

DAL SINAI AL GOLGOTA



Il contrasto tra due montagne nella grande controversia tra Cristo e Satana, tra bene-male



Prefazione del compilatore P. Luisetti.

In questa serie di articoli pubblicati per la prima volta in *The Adventist Review* il tre dicembre 1981, il Dr. Thompson (Professore di Bibbia alla Walla Walla University fino al 2009), attingendo con illustrazioni dalle sacre Scritture, dalla vita e dagli scritti di Ellen White, mostra come la progressiva rivelazione di Dio sia passata dal comandamento all'invito, dalla paura all'amore. Il trattato è improntato decisamente nella comprensione avventista, con un approccio, forse, per molti inusuale.

Per comprensibili esigenze di traduzione dall'inglese all'italiano, alcune parti sono state lievemente adattate senza pregiudicare il senso del testo originale.



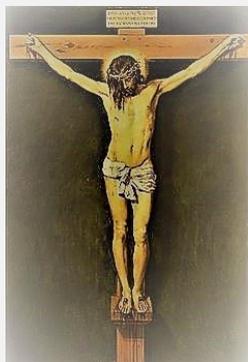
Prime luci dalla vetta del Monte Sinai (2285 m). La montagna si erge con una prominente di 332 metri. Si raggiunge in tre ore di cammino partendo dal monastero di Santa Caterina attraverso due sentieri alternativi. In questo luogo, ambita meta turistica, la tradizione vuole che Dio abbia rivelato a Mosè i 10 Comandamenti su due tavole di pietra. © Foto M. Pancaldi. Foto piccola: Dr. Alden Thompson.

By Dr. Alden Thompson

Parte ① Dal Sinai al Gulgota

¹⁸ «Voi non vi siete avvicinati al monte che si poteva toccare con mano, e che era avvolto nel fuoco, né all'oscurità, né alle tenebre, né alla tempesta, ¹⁹ né allo squillo di tromba, né al suono di parole, tale che quanti l'udirono supplicarono che più non fosse loro rivolto altra parola; ²⁰ perché non potevano sopportare quest'ordine: "Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata". ²¹ Tanto spaventevole era lo spettacolo, che Mosè disse: "Sono spaventato e tremo". ²² Voi vi siete invece avvicinati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste, alla festante riunione delle miriadi angeliche, ²³ all'assemblea dei primogeniti che sono scritti nei cieli, a Dio, il giudice di tutti, agli spiriti dei giusti resi perfetti, ²⁴ a Gesù, il mediatore del nuovo patto e al sangue dell'aspersione che parla meglio del sangue di Abele». (Ebrei 12:18-24, NR 2006).

Questa serie di cinque articoli racconta la storia della legge di Dio e di due montagne separate da una strada.¹ Nelle prime due parti focalizzeremo la nostra attenzione sul Sinai e sul Golgota. Successivamente, prenderemo nota come Dio ha condotto il Suo popolo da una montagna all'altra come ci è raccontato nelle Scritture e, come riflesso, come è avvenuta la crescita spirituale di Ellen White nella sua vita e nei suoi scritti.



- 1 Dal Sinai al Golgota
- 2 Una legge, due montagne
- 3 La storia di un pellegrinaggio
- 4 Il pellegrinaggio di Ellen White al Golgota
- 5 La teologia di Ellen White: la storia della grande controversia tra bene-male

La comprensione avventista della legge di Dio è la base della nostra serie. Mentre faccio riferimento a questo concetto, il lettore rileverà le tracce della mia esperienza di fede e come esso mi abbia aperto nuove prospettive sulla Scrittura, sulla nostra eredità avventista e sulla nostra esperienza come comunità di credenti.

La storia del pellegrinaggio tra Sinai e Golgota è in realtà la storia di un viaggio che parte dal comandamento all'invito, dalla paura all'amore. Un simile pellegrinaggio è accaduto non una volta sola, ma molte volte ad altri viandanti. Viaggiare, in un certo senso, è una necessità per tutti. Percorrere la strada da una montagna all'altra non è facile. Perfino i nostri tentativi di capire cosa vi sia successo fanno sorgere domande spiacevoli, quali: Perché il Dio dell'Antico Testamento sembra diverso dal Dio del Nuovo? o anche Perché il Sinai è così diverso dal Golgota?

Se diventiamo ancora più specifici e, come Avventisti, chiediamo se la rivelazione di Dio sul Sinai sia stata amichevole o spaventevole, abbiamo una domanda a cui è particolarmente difficile rispondere, per due motivi.

Poiché il Sinai è, in primo luogo, così strettamente legato al dono della legge di Dio, siamo riluttanti a dire qualsiasi cosa che contribuirebbe ulteriormente ad annullare la legge che noi Avventisti siamo stati chiamati a difendere. In privato possiamo ammettere che il tuono e il fumo siano un problema, ma pubblicamente raccontiamo una storia diversa. Siamo un po' come una bambina che si lamenta a casa degli scherzi fatti da suo fratello, ma che in pubblico lo difende fino in fondo.

La seconda ragione della nostra difficoltà nell'affrontare i terrore del Sinai non è una peculiarità avventista, ma ci mette su un terreno comune con molti altri cristiani perché coinvolge il nostro desiderio di testimoniare le cose buone che provengono da Dio. Dal momento in cui Dio ha toccato le nostre vite, abbiamo riconosciuto che egli è la bontà assoluta, anche se non riusciamo a comprendere appieno alcune delle sue vie in rapporto all'universo che ha creato. Quindi, ci viene naturale che

¹ **Nota del compilatore:** evidentemente la strada che separa le due montagne è un concetto.

sottolineiamo quelle parti della Bibbia in cui la sua bontà è più evidente, mentre le parti ritenute più difficili le evitiamo semplicemente o le rimodelliamo delicatamente ammorbidendo alcune caratteristiche che ci possono apparire discutibili.

La nostra tendenza è quella di idealizzare e "aggiustare" inconsciamente i racconti biblici. Nella mia classe di ebraico di primo livello, un giorno la mia attenzione fu fortemente attirata da questo episodio: il compito richiedeva di tradurre semplici frasi ebraiche basate sulla storia biblica di Samuele. Una frase in ebraico, semplice e diretta, avrebbe dovuto essere tradotta con: «E Samuele tagliò la testa al re». Tuttavia, era ovvio che diversi studenti si trovavano in conflitto con la frase, senza successo. Dopo averla affrontata in classe, uno studente ammise timidamente il problema: "Pensavamo che fosse quello che diceva", ha osservato, "ma non pensavamo che Samuele avrebbe fatto una cosa del genere".



COSA FACCIAMO CON SAMUELE?

Fu un momento solenne quando prendemmo le nostre Bibbie inglesi e leggemmo lentamente insieme 1 Samuele 15:33: «**E Samuele fece squartare Agag in presenza del Signore a Ghilgal**». La storia che ci viene spesso raccontata di Samuele nel tempio ci aveva portato a pensare a lui come a un ragazzino innocente, ubbidiente e ben lavato. Ma qui stava con sangue umano gocciolante dalla sua spada.

Oggi, saremmo inorriditi se un pastore cristiano volesse tagliare a pezzi un vicino non cristiano davanti al Signore. Ma cosa possiamo fare con Samuele? In mancanza di una soluzione migliore, abbiamo spesso risolto o semplicemente evitato alcuni degli aspetti più violenti del racconto biblico. Il risultato sarà un Samuele più gentile e un esempio meno problematico per i nostri figli. Ma con ciò, abbiamo accresciuto di un passo la distanza dal vero Samuele storico.

Ora, penso che sia abbastanza appropriato filtrare le storie della Bibbia per i bambini quando sono piccoli. Ma i bambini crescono e iniziano a leggere da soli. Appena possibile, dobbiamo avvicinarli alla Bibbia stessa. Nei nostri college avventisti ci aspettiamo che i nostri studenti leggano la Bibbia, non ascoltino solo storie sulla Bibbia. Nelle mie lezioni universitarie mi occupo costantemente di bravi giovani cristiani che sono realmente scossi e perplessi dalle cronache crude che hanno letto nelle Scritture.

Il fatto che i giovani Avventisti leggano le loro Bibbie con occhi aperti è motivo di soddisfazione. Ma ciò significa che dovremmo affrontare il sangue gocciolante dalla spada di Samuele - e il tuono del monte Sinai. Il vero scopo di questa serie è proprio questo, poiché sono convinto che dobbiamo riconoscere la differenza tra il modo in cui viveva Samuele e il modo in cui viviamo noi, la differenza che esiste tra il Sinai e il Golgota e la differenza tra le esperienze dei primi Avventisti e la nostra.

La base di questa serie è la comprensione della legge di Dio che appare con notevole chiarezza negli scritti successivi di Ellen White, vale a dire che la legge di Dio è progettata più come uno strumento di vita piuttosto che uno strumento di morte e di condanna. A causa del peccato ci sentiamo

condannati dalla legge, ma lo scopo di Dio è di portarci a comprendere la Sua legge come una buona notizia, come legge di vita. Quando questo processo si realizza nella nostra vita, il contenuto della legge ci arriva sotto forma di invito piuttosto che di comandamento, e noi rispondiamo ad esso per amore piuttosto che per paura.

La chiave per comprendere la legge di Dio in questo modo positivo è riconoscere che essa è qualcosa di molto più grande dei Dieci Comandamenti cesellati sulla pietra. In realtà, è il principio su cui si basa tutta la vita, il principio di amore. Paolo ci indirizza nella giusta direzione quando dice che «**l'amore è l'adempimento della legge**» (Rom. 13:10). Gesù descrisse quella legge come l'amore per Dio e l'amore per l'uomo (Matt. 22:37-40). Ellen White ha spesso aggiunto la parola sacrificio di sé per definire ulteriormente quell'amore.

La straordinaria caratteristica della legge di Dio, quando viene intesa come il principio di amore altruistico, è che nella sua forma ideale non è qualcosa di scritto, ma un modo di vivere che nasce da una relazione con Dio. Perciò, Geremia può parlare di un tempo in cui nessuno darà ordini ad un altro, poiché la legge sarebbe già scritta nel loro cuore e tutti conosceranno il Signore (Ger. 31:33,34). Ellen White riflette questo stesso concetto della legge quando descrive la situazione in cielo al tempo della ribellione di Lucifero: «**Gli angeli presero coscienza dell'esistenza della legge dopo la ribellione di Satana**». *Con Gesù sul monte delle beatitudini*, Edizioni ADV, Firenze 1998, p. 129.

STESSO PRINCIPIO ALL'OPERA OGGI

Anche nella quotidianità del nostro mondo dominato dal peccato lo stesso principio lo possiamo vedere all'opera: quando i bambini giocano felici insieme sono praticamente inconsapevoli delle regole; quando mariti e mogli si amano, nessuno pensa alle esigenze dei diritti o al lancio di ordini, poiché i bisogni di entrambi i partner vengono comunicati attraverso un legame di amore.

Una legge di amore — questo è il tipo di legge che gli Avventisti stanno difendendo. Stiamo dicendo che vogliamo vivere in un mondo in cui quel tipo supremo di legge sia attuato e che, con l'aiuto di Dio, inizieremo a costruire quel mondo amando le persone con cui veniamo in contatto.

Ma cosa succede alla legge di amore quando le persone non vogliono amare e si rifiutano di essere amate? Dovremmo continuare a sorridere e dire cose carine, come se seguendo o non seguendo la legge di amore non farebbe nessuna differenza? Una simile posizione potrebbe essere disastrosa, poiché fa molta differenza se seguiamo la legge di Dio. Allontanarsi dalla sua legge porta non solo all'autodistruzione ma, tragicamente, anche alla distruzione di persone innocenti.

Se riconosciamo il peccato come l'opposto di amore altruistico, allora l'essenza del peccato può essere definito come egoismo. Che bestia famelica è questo egoismo — mai soddisfatta di ciò che possiede, aggrappata sempre più nella tenace difesa dei propri accumuli guadagnati malvagiamente. L'egoismo è nemico della pace e, in definitiva, dello scopo della vita. Come può la legge gentile di amore vincere contro un tale tiranno?

In una terra dove l'egoismo regna, l'amore non può vincere se rimane gentile. A volte deve gridare, persino diventare duro. Ma l'obiettivo urgente dell'amore è di mostrarsi di nuovo gentile il più presto possibile, poiché le parole dure vengono facilmente fraintese. Un paio di esempi illustreranno questo punto.

A VOLTE L'AMORE DEVE ESSERE FERMO

Innanzitutto, cosa succede quando i bambini giocano in una strada trafficata? L'amore sa che il pericolo è grande, e proprio per questa ragione, se le parole gentili non funzionano, sono necessarie misure più forti. A volte, anche una sculacciata è appropriata, se è causata dall'amore. L'obiettivo dei genitori è di aiutare i bambini a capire così che in futuro basterà una semplice parola gentile per tenerli a bada.

Le parole gentili sono preferite e piacciono a tutti. Perché non usarle se riusciranno a compiere la loro opera? Le parole dure a volte sono necessarie, ma possono essere facilmente fraintese. Che compito per i genitori: cercare di essere abbastanza gentili per conquistarli, ma abbastanza fermi per salvarli. È un compito che richiede costantemente l'aiuto divino.

Il secondo esempio viene dal Monte Sinai. Dio aveva liberato un popolo oppresso dalla schiavitù per intere generazioni. Il metodo della frusta e la maledizione dello schiavo avevano praticamente soffocato il linguaggio dell'amore. Eppure, Dio aveva liberato il suo popolo, facendo annegare i suoi inseguitori nel Mar Rosso.

Tuttavia, era chiaro: la semplice liberazione non era sufficiente. Dio doveva mostrare al suo popolo come vivere. Ma come avrebbe potuto comunicare la sua legge di vita a quella banda ribelle di ex schiavi? Solo attraverso il tuono e il fumo, perché quella era la lingua che capivano. Quindi, Dio mise in atto una tale dimostrazione di potere da esserne terrorizzati, ma anche convinti che qui c'era un Dio di cui potevano fidarsi (Es. 20:18-20). Eppure, il loro ricordo fu di breve durata. Per salvarli da certe rovine, Dio dovette tornare ancora e ancora con tuoni e fumo e persino con la spada. Quando i bambini giocano in strada, a volte il linguaggio di amore deve essere molto deciso. Quale compito per Dio: come cercare di essere abbastanza gentile da conquistare, ma abbastanza fermo da salvare?

Nella mia esperienza di credente è stata Ellen White che mi ha aiutato a capire che se Dio comanda o invita, è sempre un'applicazione della legge di amore. Comandi specifici sono semplicemente applicazioni esplicite della legge di amore a circostanze specifiche a beneficio dell'umanità caduta. Quindi, va fatto notare che i due grandi comandamenti "Ama Dio e ama il tuo prossimo" sono una sintesi dell'unica legge di amore, mentre i Dieci Comandamenti sono un commento a questi due comandamenti. Facendo un ulteriore passo in avanti, ella vede anche le rigorose richieste della legislazione mosaica aggiuntiva come una sistemazione accomodante ai bisogni delle persone. Ella scrive: «**I culti pagani e la schiavitù avevano degradato gli israeliti, rendendoli moralmente insensibili. Essi non erano in grado di comprendere la profondità dei principi contenuti nelle norme che Dio stesso aveva dato. Pertanto, gli obblighi esposti nel Decalogo furono accompagnati da altre regole, che ne costituivano l'applicazione concreta, e avevano lo scopo di rafforzarne il significato e l'efficacia**» (Cfr. *Patriarchi e profeti*, Ed. ADV, Firenze 2003, p. 257).

A questo proposito, Ellen White fa alcune affermazioni straordinarie sulla natura condizionale dell'attività di Dio. Dichiara che la circoncisione data ad Abramo, la schiavitù in Egitto, la consegna della legge dal Sinai e la legislazione mosaica aggiuntiva **non sarebbero stati necessari** se l'umanità avesse rispettato la legge data ad Adamo ed Eva dopo la caduta (*Ibid.*, p. 283).

Pertanto, una legge scritta è chiaramente una misura di emergenza. E più l'uomo si allontana da Dio, più specifiche devono diventare le leggi che possono soddisfare le sue necessità. Gesù fece il punto nelle sue conversazioni con i leader ebrei quando dichiarò che la legge del divorzio fu data solo a causa della "loro durezza di cuore", «...**ma da principio non era così**» (Matt. 19:8, NR 2006).

Ora, in un mondo di peccato, le persone adulte generalmente riconoscono che non si può scartare la necessità di imperativi [comandi]. Quando, però, riconosciamo il benevolo proposito di Dio, possiamo vedere anche i rigorosi comandamenti come una buona novella. Mosè, per esempio, era a dir poco entusiasta delle leggi che Dio aveva dato a Israele: «**Qual è la grande nazione che abbia leggi e prescrizioni giuste come è tutta questa legge che io vi espongo oggi?**» (Deut. 4:8, NR 2006). Ellen White interpreta anche la legislazione mosaica con uno scopo benevolo: «**Lo scopo di questi regolamenti era chiaro, non erano arbitrari, tutto era stato dato per il bene di Israele**» (*Ibid.*, p. 241).

Tuttavia, se non iniziamo immediatamente a interiorizzare la legge in modo che venga scritta nel cuore, allora la costante ripetizione dei comandamenti può effettivamente distruggere il rispetto per l'autorità e distorcere lo sviluppo morale. Il punto è ben illustrato in uno dei primi consigli di Ellen White sull'educazione in cui si contrappongono due tipi di scuola. In una, tutto è completamente regolato da norme, in modo che gli alunni appaiano come "soldatini ben addestrati". Nell'altra, l'insegnante riconosce la responsabilità di educare gli alunni in modo che «**possano vedere e sentire che il potere sta in loro stessi per renderli uomini e donne con fermi principi, qualificati per raggiungere qualsiasi posizione nella vita futura**». Fa notare che gli "osservatori incuranti" potrebbero preferire i "soldatini ben addestrati", «**ma le future vite degli alunni della seconda scuola mostreranno dai loro frutti di avere ricevuto un piano di educazione migliore**». *Testimonies*, vol. 3, p. 134.

Ancora più diretta è questa affermazione: «**È meglio chiedere che imporre; coloro che sono così trattati hanno l'opportunità di mostrarsi fedeli ai principi della giustizia, e così la loro ubbidienza sarà frutto di scelta e non di costrizione**».² La situazione storica data in quella montagna con dei rigori così drastici ci spingono a dare inizio alle sfumature del Sinai, passando dal comandamento all'invito il più presto possibile. Solo così facendo potremo veramente passare dalla paura all'amore e a una relazione con il nostro Signore che durerà per l'eternità.

FINE ①

² Ellen White, *Principi di educazione cristiana*, Ed. ADV, Firenze 2002, p. 170.



DAL SINAI AL GOLGOTA

By Dr. Alden Thompson

The Adventist Review, 10-12-1981

Parte ② Una legge, due montagne

Per il cristiano, il Golgota³ è un diamante con molte sfaccettature. Visto da una prospettiva, è il giudizio supremo di Dio sul peccato; da un'altra, è il suo annuncio di liberazione per i peccatori in cui egli stesso paga la pena per il nostro peccato e proclama la vittoria nella battaglia contro il maligno [Satana].

Ma quella montagna solitaria ha un'altra prospettiva che ci consente di vederla in una relazione unica con il Sinai. L'ambientazione è la grande controversia tra Cristo e Satana; il centro dell'attenzione è la legge di Dio, la legge di amore. È in quella cornice che sentiamo le parole di Ellen White: «**Alla croce del Calvario, l'amore e l'egoismo si incontrano⁴ nella loro manifestazione culminante**». — *La speranza dell'uomo*, p. 32. Lo scopo di Satana era di distruggere la legge e Colui che era l'incarnazione di quella legge. Ma lo scopo di Dio era di stabilire la legge per sempre, di adempierla, cioè di riempirla così piena di significato che la legge di amore sarebbe stata sicura per tutta l'eternità.

Quel rispetto della legge è ciò che vediamo nel sacrificio di Cristo reso a nostro favore. Il suo dono è la massima dimostrazione del principio dell'amore altruistico. Non solo il Padre era disposto a dare Suo Figlio (Giovanni 3:16), ma il Figlio stesso mise volontariamente da parte la Sua gloria celeste per vivere sulla terra e morire in modo che l'umanità potesse vivere (Fil. 2:5-8). Un maggiore amore non è possibile, ed è quello che vediamo nel Golgota.

Quando pensiamo alla legge di Dio solo nella sua forma di comandamento, la forma in cui Dio l'ha data al Sinai, è probabile che la nostra comprensione sia del Sinai che del Golgota siano ambedue soggetti a distorsioni umane. Si potrebbe persino arrivare al punto di pensare al Golgota come all'antitesi radicale del Sinai, come alla fine della legge. A dire il vero, il Golgota segnala il **punto finale della legge** come base della salvezza (Rom. 10:4) e la fine della legge che faceva da padrone sulle nostre membra di peccato (Rom. 6:13,14). No, il Golgota non è affatto la fine della legge, ma il suo adempimento.

Contrasti netti esistono tra Sinai e Golgota. La giusta comprensione della legge come principio di amore altruistico ci consente di vedere la seconda montagna come la continuazione della prima, la vera incarnazione di ciò che Dio ha detto al Sinai. Tale visione ci consente di parlare di una legge su entrambe le montagne e di mantenere la continuità dell'azione salvifica di Dio riconoscendo chiaramente il contrasto tra paura e amore, comandamento e invito.

³ Golgota significa luogo o monte del cranio. Probabilmente il nome deriva dal fatto che si trovavano sparsi molti teschi dei suppliziati.

⁴ Si incontrano..., l'originale in inglese dice: stood face to face (stettero faccia a faccia).

Come è possibile che il Golgota possa essere descritto come la legge di Dio sotto forma di invito? Che il Sinai rappresenti la legge sotto forma di comandamento è abbastanza chiaro, ma come può essere il Golgota un invito?

Come tale, l'invito è silenzioso e l'appello divino al Golgota differisce radicalmente dallo scenario rappresentato al Sinai. Al Sinai la presenza di Dio era visibile e udibile. Al Golgota, però, l'osservatore casuale difficilmente riconoscerebbe la presenza di Dio, tanto meno che questa scena angosciosa era il Suo ultimo invito all'umanità. Era l'invito di accettare 1) la vittoria dell'amore sull'egoismo e 2) l'invito di seguire le orme di questo Gesù di Nazaret, vivendone la sua legge di amore. L'invito non è ascoltato dall'orecchio, ma percepito dal cuore.

A causa della natura suprema rivelata al Golgota, è un'idea comunemente sbagliata che la rivelazione del Sinai sia superata. È oscurata ma non obsoleta, poiché le due montagne rappresentano due modi radicalmente diversi di raggiungere le persone con la buona notizia dell'amore di Dio. E anche se la rivelazione di Dio in Gesù Cristo è la rivelazione suprema, il compito di raggiungere le persone non finisce mai. Il peccato è potente come non lo è mai stato, e i fattori che hanno reso necessario il Sinai ci sono costantemente attorno. Anche dopo aver assaporato la gloriosa gioia dell'invito del Golgota, il peccato può trascinarci via. Può darsi che un tocco di Sinai sia l'unico modo per riportarci ai nostri sensi e alla vita.

PREFERENZA PER L'INVITO

La complessità della nostra condizione umana peccaminosa ci costringe ad essere pienamente consapevoli dei pericoli qualora dovessimo applicare erroneamente il principio del Sinai-Golgota. Gli individui come noi, quando siamo sotto l'autorità di qualcun altro, mostrano una spiccata preferenza di accogliere l'invito al posto dell'ordine. In una certa occasione chiesi ai membri di chiesa di indicare le loro simpatie e antipatie dalla seguente sequenza che copre lo spettro del Sinai-Golgota:

SPETTRO: Divieto - Comandamento - Permesso - Raccomandazione - Invito

Invito ne uscì di gran lunga vincitore nella classifica. Il meno popolare fu **Divieto**.
 È interessante notare che i Dieci Comandamenti — l'edizione del Sinai della legge di Dio — ci arrivarono come Divieto e Comandamento, le due forme meno popolari riscontrate nel test.

1° Invito	2° Raccomandazione	3° Permesso	4° Comandamento	5° Divieto
---------------------	------------------------------	-----------------------	---------------------------	----------------------

Ora, anche se un cristiano impegnato può riconoscere ogni comandamento come un invito, le nostre circostanze umane ci rendono ancora difficile apprezzare i comandamenti, poiché gli esseri umani che esercitano l'autorità tendono ad esercitare il comando e il divieto per i loro scopi egoistici.

Quindi, inconsciamente tendiamo a vedere tutti i comandi come azioni arbitrarie e indesiderabili. Resistiamo, evitiamo o ignoriamo. Quanti di noi sono stati disattenti dei segnali di *No Parking* e dei limiti di velocità semplicemente perché eravamo ragionevolmente sicuri di non essere scoperti? Dimentichiamo facilmente che in

realtà stavamo ignorando i diritti degli altri e, persino, mettendo a repentaglio la vita stessa di qualcuno. Quando, però, vediamo il corpo di un bambino innocente, ucciso da un'auto in corsa, ci rendiamo conto che esistono dei comandamenti per salvare la vita. I comandamenti sono chiaramente essenziali ma anche pericolosi, poiché tendiamo a vederli come arbitrari e quindi sacrificabili.

In termini di relazione con Dio, un altro e più grave pericolo si nasconde nell'approccio del Sinai, vale a dire la sensazione che l'accettazione sia il risultato dell'obbedienza. A volte i bambini trovano difficile credere che i loro genitori li puniscano per amore. In effetti, durante l'atto di punizione, è spesso una lotta per i bambini credere che i loro genitori non li amino più. Da qui, la sfortunata tendenza nell'ambiente umano a pensare all'amore come risultato dell'obbedienza: "I miei genitori mi adorano quando sono carino, ma non quando sono cattivo".

Quando trasferiamo questo tipo di pensiero al nostro rapporto con Dio, immaginiamo tragicamente che Dio ci ami solo quando obbediamo. La vita cristiana diventa così una lotta disperata per ottenere l'accettazione e guadagnare l'amore di Dio. Pochissimi cristiani descrivono effettivamente la loro teologia in quel modo, ma l'approccio del monte Sinai, se non conduce al Golgota, produrrà certamente quel tipo di esperienza oppressiva in cui il peccatore lotta per guadagnare la salvezza attraverso l'obbedienza.

Ora, se rivivremo con attenzione le rivelazioni del Sinai e del Golgota, scopriremo che Dio ci ha mostrato un quadro completamente diverso. Lungi dall'essere un Dio che richiede l'obbedienza come base della sua azione salvifica, si è rivelato come un Dio che ci ama anche quando non lo meritiamo. Quando Dio liberò Israele dall'Egitto, non fu certamente a causa dell'obbedienza di Israele. La sua liberazione nel Mar Rosso arrivò prima del Sinai, illustrando così l'importante principio: la grazia viene prima della legge o, in altre parole, Dio salva prima di comandare.

Nel Nuovo Testamento, questo principio di "grazia prima della legge" è formulato magnificamente da Paolo: «...**mentre eravamo ancora peccatori** (e nemici), **Cristo è morto per noi**» (Romani 5:8-10). Quando sperimentiamo tale grazia, l'obbedienza fluisce dall'interno come risposta di amore alla grazia di Dio.

Tradizionalmente, noi Avventisti, tendevamo a vedere la legge anteposta alla grazia. Cioè, abbiamo avuto la tendenza a vedere la legge entrare nella nostra esperienza prima di tutto allo scopo di condannare. La grazia segue quindi per portarci liberazione dalla condanna. Ma vedere la grazia semplicemente come liberazione dalla condanna è solo una parte della storia. Quando riconosciamo che la grazia di Dio precede il suo comandamento, allora scorgiamo l'amore di Dio ogni volta che parla, anche quando comanda. A volte possiamo sentirci a disagio, persino spaventati, dal Suo comandamento, ma riconosceremo il Suo amore.

Comprendere il principio della "grazia prima della legge" come base dei rapporti di Dio con noi ci fornisce anche l'esempio di come dobbiamo relazionarci con gli altri: siamo chiamati ad amare come creature di Dio non solo le persone buone ma anche quelle malvagie. Così, se lo vorranno, potranno anche loro vivere come figli di Dio. Il nostro compito non è condannare, ma amare e offrire il dono della vita.

Mentre cerchiamo di applicare il principio del Sinai-Golgota nelle nostre famiglie e all'interno della famiglia della Chiesa, dobbiamo anche essere consapevoli dei pericoli di enfatizzare solo una parte dello spettro, cioè solo inviti o solo comandi. Da un lato, se scegliamo di usare solo gli inviti perché sono più piacevoli, il risultato sarà spesso quello che Ellen White ha descritto come una "gentilezza crudele" (*Testimonies*, vol. 3, p. 141). Nella nostra debolezza, a volte, abbiamo bisogno di una mano ferma; essere rilassati quando dovremmo essere fermi può essere disastroso.

D'altra parte, quando prendiamo il Sinai invece del Golgota come l'essenza della relazione di Dio con l'umanità, tenderemo a usare i comandamenti anche quando un semplice invito sarebbe più efficace. Quindi, rischiamo di rappresentare noi stessi e il nostro Dio come arbitrari. Anche questo può avere risultati tragici. Come ha osservato una volta Ellen White: «**Le parole e le azioni arbitrarie suscitano le peggiori passioni nel cuore umano**». (*Ibid.*, vol. 6, p. 134).

RELAZIONE CHE NASCE DALL'AMORE

Quando Dio cerca di condurre la sua gente dal Sinai al Golgota, sta cercando di condurli alla vita e a una relazione con Lui che scaturisce dall'amore. Inviterà, ma comanderà anche. E quando rimprovererà, lo farà con le lacrime nella sua voce, perché ama i suoi figli anche quando disobbediscono.

Quando Dio parlò al Sinai, il tuono quasi soffocò le lacrime nella sua voce; ma nel meraviglioso silenzio del Golgota, l'osservatore riverente non può evitare le lacrime. Questo è il motivo per cui il Nuovo Testamento suona spesso in modo molto diverso dal Vecchio. Eppure, quella differenza di enfasi non è semplicemente quella che esiste tra l'Antico Testamento e il Nuovo. Ogni scrittore delle Scritture dà un'enfasi diversa, a seconda delle esigenze dell'ora e del progresso del proprio pellegrinaggio lungo la strada del Sinai-Golgota. Ellen White fece osservare che gli scrittori della Bibbia "differivano ampiamente" in "doti intellettuali e spirituali" le cui diversità si riflettevano nei loro scritti (*Il gran Conflitto*, dall'introduzione).

Quel principio di varietà e il principio di crescita lungo la strada del Sinai-Golgota sono due principi che sono cruciali non solo per la nostra comprensione della Scrittura, ma anche per comprendere la nostra eredità avventista e l'esperienza di Ellen White. Come dimostrerà il resto di questa serie, la crescita dal Sinai al Golgota, dal comandamento all'invito, dalla paura all'amore, è un modello biblico che si riflette anche nell'esperienza e nella teologia di Ellen White.

Indipendentemente da dove un credente o un profeta si trovi sulla strada per il Golgota, Dio non compromette mai le sue esigenze etiche. La legge di Dio, la legge dell'amore altruistico, rimane costante. Appare in una varietà di forme, ma il suo obiettivo è sempre quell'esperienza che trova la sua più alta gioia nell'obbedienza al Signore dell'universo.

FINE 2



DAL SINAI AL GOLGOTA

By Dr. Alden Thompson

The Adventist Review, 17-12-1981

Parte 3 La storia di un pellegrinaggio

Come cristiani Avventisti che prendono sul serio l'intera Bibbia, non abbiamo sempre trovato facile conciliare il contrasto apparentemente acuto tra il Dio dell'Antico Testamento e il Dio del Nuovo. Sebbene il quadro storico sia stato spesso stravolto dagli uomini, il Dio del Sinai sembra piuttosto proibitivo se paragonato al Dio accessibile rivelato in Gesù Cristo.

Gli scritti di Ellen White ci presentano un contrasto sorprendentemente analogo che può essere del tutto imbarazzante: da un lato, *Passi verso Gesù* (La via migliore) e *La speranza dell'uomo* fanno emergere "il Dio incoraggiante"; dall'altro, "il Dio scoraggiante" con le *Testimonianze* (*Testimonies to the Church, in inglese*).

Come Avventista di quarta generazione, molto presto imparai ad amare gli scritti di Ellen White, ma la mia reazione era spesso mista. Le sue opere sulla vita di Cristo le trovavo immensamente utili, ma le *Testimonianze* erano una lotta. Ogni volta che le attraversavo, in qualche modo riuscivo a trovare una scusa per rivolgere le mie energie altrove. Questo era per me un problema, perché ritenevo naturale che ogni "bravo" avventista leggesse le *Testimonianze*. Per molto tempo non ebbi risposta, ma mantenni la mia fede pur continuando a essere sia benedetto che perplesso da ciò che Dio ci ebbe fatto arrivare attraverso Ellen White. Poi, però, la luce cominciò a brillare. Da dove venne? Dalla Scrittura, da Ellen White e dalla Scozia. Un mix curioso, lo so, ma aveva funzionato. Ecco come.

Come Avventisti americani, mia moglie e io non eravamo mai stati confrontati da una cultura in cui la tradizione è altamente sostenuta. Gli americani sono un popolo sempre in movimento: quando abbiamo un problema, lo affrontiamo e nessuna vacca sacra riuscirà frapporti. Le sfide di frontiera ci fecero vincere le rivendicazioni della tradizione. L'opera nella nostra chiesa riflette uno schema simile: abbiamo bisogno di una scuola di chiesa? Costruiamone una. Nelle nostre campagne evangelistiche predichiamo la verità e ci aspettiamo una decisione all'istante. Perché qualcosa dovrebbe ostacolarci? Siamo lontani dalla tradizione! Questa caratteristica è tipicamente americana, mentre in Scozia imparammo più di una cosa riguardante la tradizione.

Fare la spesa in Scozia fornisce un primo esempio. Agli americani piace comprare all'ingrosso, mentre gli scozzesi preferiscono piccoli acquisti giornalieri. Il nostro desiderio di acquistare mele in cassette sbalordiva i negozianti scozzesi. E quando finalmente ne trovammo uno che avrebbe venduto all'ingrosso, gli altri clienti erano convinti che stessimo gestendo una pensione. Numerose esperienze del genere ci aiutarono a comprendere la tradizione e il suo impatto sull'opera nella chiesa.

In America avevamo lasciato una confortevole comunità Avventista di 6000 Avventisti distribuiti su una popolazione locale di 40.000 abitanti, dove nessuno ci chiese mai: "Settimo giorno, che cosa?" Al contrario, la Scozia può rivendicare non

più di 400 Avventisti tra i suoi 6 milioni di abitanti: tutti chiedono: "Settimo giorno, che cosa?" Amavamo la terra e la sua gente, ma la forza della tradizione ci rese estremamente difficile condividere la nostra fede.

Mentre mi avviavo al mio programma di dottorato, quell'ambiente scozzese offriva uno scenario unico per le mie lunghe ore di studio sull'Antico Testamento, per un intenso dialogo con la Scrittura e la mia eredità avventista. Il risultato era un nuovo entusiasmante mondo che si apriva davanti ai miei occhi.

Innanzitutto, imparai a leggere l'Antico Testamento. Cioè, in realtà sentii parlare l'Antico Testamento al posto dello zio Arturo!⁵ Fui sorpreso di apprendere che Iefte aveva davvero sacrificato sua figlia, che il concetto di virtù di Ester era abbastanza diverso dal mio e che Eliseo aveva dato a Naaman il permesso di entrare con il suo padrone nel tempio di una divinità pagana (Giudici 11:31,39; Ester 2:14-17; 2 Re 5:15-19). Iniziai pure a meditare sulle implicazioni delle leggi date da Dio che presupponevano la schiavitù, la bigamia e la vendetta del sangue (Esodo 21:1-11; Num. 35:16-21). Un dio americano del ventesimo secolo avrebbe abolito subito tali costumi sul posto.

PROBABILMENTE AVEVO MINIMIZZATO LA BIBBIA

In secondo luogo, iniziai a capire quanto Ellen White fosse stata creativa nell'interpretare l'Antico Testamento. Quando confrontai le sue interpretazioni in *Patriarchi e profeti* con le sacre Scritture, le trovai molto più comprensibili delle semplici narrazioni dell'Antico Testamento. Ad esempio, quando la Scrittura racconta la storia della ribellione di Israele, Dio mandò i serpenti per punire il popolo (Num. 21:6). Ma mentre Ellen White racconta la storia, rileva che Israele si era allontanato da Dio e quindi non godette più della precedente protezione dai serpenti che erano già sul posto. (*Patriarchi e profeti*, p. 363). Mi piaceva l'esposizione fatta da Ellen White, ma dopo averci riflettuto mi accorsi che probabilmente stavo minimizzando la Bibbia in favore di *Patriarchi e profeti*. Persino nella lettura stessa della Bibbia sentivo l'eco di *Patriarchi e profeti* invece della Bibbia. Avevo bisogno di imparare ad ascoltarli entrambi.

Terzo, Ellen White mi aiutò a fare i conti con alcuni dei forti contrasti tra gli scrittori biblici. In che modo i salmisti potevano essere ispirati e tuttavia esprimere cose così spaventose sui loro nemici? (ad es. Sal. 69:21-28; 137:7-9). Erano preghiere molto diverse dalla preghiera di Gesù sulla croce: «**Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno**» (Luca 23:34). Ma Ellen White faceva notare che gli scrittori biblici "differivano ampiamente" anche nelle loro "doti spirituali". Sì, era possibile che persino uno scrittore ispirato non avesse ancora compreso il pieno significato del perdono. Senza il supporto di Ellen White, probabilmente non sarei stato abbastanza ardito da suggerire questo aspetto che mi era sfuggito.

In quarto luogo, scoprii che due scrittori della Bibbia potevano raccontare la stessa storia ma dare interpretazioni abbastanza diverse. Secondo 2 Samuele 24:1, quando David ordinò il suo sfortunato censimento, Dio ne era il responsabile.

⁵ Arthur Maxwell (1896-1970), noo autore americano di storie bibliche per bambini; da qui il soprannome di zio Arturo.

Più tardi, a detta di un secondo scrittore ispirato, questi assegnò la responsabilità a Satana (1 Cron. 21:1). Ecco la conferma biblica per il processo di reinterpretazione ispirata che avevo già scoperto negli scritti di Ellen White.

In quinto luogo, ho dovuto imparare ad essere più tollerante nei confronti di coloro che usano un diverso metodo di interpretazione delle Scritture. "La lettura nel contesto" era stata praticata da me a partire dai miei insegnanti, ma gli scrittori del Nuovo Testamento sembravano infrangere tutte le regole quando citavano l'Antico Testamento (ad es. Matt. 2:15; Osea 11:1; Eb. 11:27 ; Es. 2:14). Spesso ricorrevano alla pratica ebraica di leggere eventi successivi in passaggi precedenti.

In sesto luogo, ero stato finalmente in grado di ammettere che il contrasto che mi aveva lasciato perplesso negli scritti di Ellen White è completamente biblico. Se lasciamo che la Scrittura stessa parli a noi, il contrasto tra Sinai e Golgota è inconfondibile.

Tutti questi aspetti individuali erano per me una preparazione necessaria per il giorno in cui i pezzi del puzzle sarebbero crollati. Quel giorno venne quando uno dei miei professori mi esortò a frequentare una lezione che stava tenendo agli studenti di teologia. Poiché stavo focalizzando la mia attenzione sul problema del male, il suo titolo era davvero interessante: "L'elemento demoniaco in Yahweh".

Avvicinandosi all'argomento con ipotesi evolutive, il professore fece osservare la ragione per cui Satana è raramente menzionato nell'Antico Testamento. Secondo lui, sia il bene che il male dovevano provenire direttamente dalla mano di Dio. Per illustrare ciò, citò una serie di atti "demoniaci" di Dio nell'Antico Testamento: l'angelo distruttore in Egitto, l'arca "dalla carica elettrica" di Uzzà e altri (Es. 12:23,29; 2 Sam. 6:6-9; vedere anche Es. 4:24; Ez. 20:25,26). La sua conclusione fu questa: il dio dell'Antico Testamento era una combinazione di un demone del deserto e una buona divinità.

La sua lezione non portò gioia agli studenti che si preparavano al ministero, ma fece qualcosa per me. Non ero interessato ai suoi presupposti evolutivi, ma le sue osservazioni sull'assenza di Satana nell'Antico Testamento mi incuriosirono. In effetti, la grande storia della controversia tra bene-male si congiunse in modo tale che ero quasi tentato di predicare un buon sermone avventista a quegli studenti ministeriali abbattuti. Se avessi ceduto alla tentazione, il mio sermone sarebbe andato più o meno come segue:

Il problema del male aveva le sue radici in cielo quando Lucifero si ribellò contro la legge di Dio, sostenendo che fosse arbitrario nel suo governo. Ma Dio dichiarò che l'amore scelto e espresso liberamente è la legge della vita. Non c'è altra scelta, perché l'egoismo porta naturalmente alla morte. Il ribelle era chiaramente una minaccia per l'universo, ma averlo distrutto all'istante avrebbe semplicemente confermato le sue accuse. La natura stessa della legge di Dio richiedeva che Lucifero avesse il tempo di sviluppare un "governo" basato sull'egoismo. Questo mondo è diventato il teatro principale in cui Satana cercò di stabilire la regola dell'egoismo, dove Dio cercò di stabilire l'amore. Solo quando l'universo capirà chiaramente che l'egoismo distrugge, Dio potrà distruggere l'egoismo.

Questa lotta cosmica tra bene e male fornisce la chiave per interpretare i dati biblici.

Quando Adamo ed Eva scelsero l'egoismo, aprirono le porte della miseria. I capitoli di Genesi da 3 a 11 descrivono i tragici risultati del successo di Satana come sequenze di ribellione che minano le basi della verità e dell'amore. Al tempo di Abramo, la verità su Dio era quasi scomparsa. Abramo stesso disse mezze verità e prese una seconda moglie senza apparenti scrupoli di coscienza (Genesi 12:10-20; 16:1-7). Perfino la sua stessa famiglia adorava altri dei (Giosuè 24:2). Perché Dio ha permesso una simile inversione? L'ha permesso perché Satana ed egoismo, nel giorno stabilito, saranno chiamati in tribunale.

UN PIANO AUDACE

Ma con Abramo, Dio intraprese un piano audace per riconquistare il mondo che gli apparteneva. Abramo, quanto lontano Dio avrebbe potuto portarlo? All'inizio, non molto lontano, perché Abramo doveva fare la scelta di seguirlo. Dio non lo poteva costringere perché sarebbe stato contrario alla legge di amore (Fu proprio a questo punto che la nostra esperienza in Scozia si rivelò un aiuto per me, poiché avevo iniziato a rendermi conto che le usanze e le abitudini radicate non cambiano facilmente. Neanche Dio può cambiare le persone istantaneamente, poiché ciò sarebbe contrario alla sua legge).

Seguendo la storia da Abramo a Mosè, vediamo la fiamma della verità tremolare e quasi morire. Ma in seguito arriviamo al Mar Rosso e al Sinai. Con colpi massicci e audaci, Dio vinse gli dei dell'Egitto, prese nota degli dei di Canaan e conquistò il cuore di un popolo riluttante. Mentre il Sinai tuonava e tremava, Israele era pietrificato dall'impressione ricevuta. Qui c'era un Dio di cui potevano fidarsi, Uno che aveva aperto sentieri attraverso il mare e fatto tremare le montagne.

E dov'era Satana? Proprio lì, certo, ma per un'ottima ragione il racconto biblico non lo menziona.⁶

Israele era appena arrivato dall'Egitto, dove il popolo adorava una serie di divinità, benefiche e maligne. Il politeismo era quindi una vera minaccia per Israele. Sarebbe stato troppo facile per loro adorare Satana come un dio, il dio del male. Invece di correre questo rischio, Dio ha deliberatamente scelto di assumersi la piena responsabilità del male. Il quadro più ampio della battaglia tra il bene e il male avrebbe dovuto aspettare.

Poiché le Scritture furono scritte in primo luogo per Israele, il loro primo compito fu quello di soddisfare i bisogni di Israele. Se Dio avesse raccontato la storia per noi anziché per loro, non avrebbero potuto capire. Quindi, nei cinque libri di Mosè e in gran parte dell'Antico Testamento, tutto viene direttamente dalla mano di Dio; il serpente in Genesi 3:1 è semplicemente la creatura più astuta "**che il Signore Dio aveva fatto**"; anche nel libro di Giobbe, Satana fa solo un'apparenza limitata. Dio gli

⁶ Satana è menzionato per nome solo in tre contesti dell'Antico Testamento, tutti appartenenti a libri scritti o canonizzati verso la fine del periodo dell'Antico Testamento: 1 Cron. 21:1; Giobbe 1: 6-12; 2:1-7; Zacc. 3:1,2. Giobbe, significativo per la storia della "grande controversia tra il bene e il male", nella tradizione ebraica, è generalmente attribuito a Mosè. Fu accettato come canonico nella terza sezione (Gli scritti) della tradizionale suddivisione della Bibbia ebraica, la Tanàkah.

dice: «...**benché tu mi abbia incitato contro di lui [Giobbe] per rovinarlo senza alcun motivo**» (Giobbe 2:3, NR 2006). Giobbe stesso non riconobbe mai la presenza di Satana. Per quanto riguardava la sua stessa esistenza, egli era convinto che Dio fosse il suo tormentatore (cfr. Cap. 16:7-14).

Un altro risultato dei lunghi anni di schiavitù di Israele fu l'ulteriore sviluppo delle usanze che troviamo problematiche: schiavitù, poligamia e vendetta del sangue.⁷ Ma se Dio doveva conquistare queste persone, alcune usanze sarebbero dovute essere temporaneamente controllate piuttosto che abolite immediatamente. Dio non poteva stringere a sé il Suo popolo più velocemente di quanto poteva stargli dietro.

A tale proposito ci troviamo di fronte a un'importante domanda: su quali basi giudichiamo che alcuni costumi dell'Antico Testamento siano "problematici", persino sbagliati? Non è alla luce della croce? La poligamia in quanto tale non è in nessun luogo condannata nell'Antico Testamento e in nessuna parte dell'intera Bibbia è condannata la schiavitù. Ma come cristiani giudichiamo tali pratiche non conformi alla legge di Dio. Tale conclusione è possibile solo sotto la guida dello Spirito Santo mentre meditiamo sulla croce di Cristo. Per noi la croce è suprema, ma la sua comprensione non sarà mai approfondita abbastanza.

Dalla mia esperienza, tuttavia, so che noi come Avventisti, a volte, abbiamo trovato delle difficoltà nel comprendere quell'ammissione.⁸ Penso che dobbiamo superare la nostra timidezza nell'ammettere che la rivelazione di Dio in Gesù Cristo è la rivelazione più chiara di Dio. Il nostro attaccamento al Sinai è comprensibile, ma se il Nuovo Testamento può vedere chiaramente il Golgota meglio del Sinai (Ebrei 12:18-24), allora possiamo farlo anche noi.

¹⁸ «**Voi non vi siete avvicinati al monte che si poteva toccare con mano, e che era avvolto nel fuoco, né all'oscurità, né alle tenebre, né alla tempesta,**¹⁹ **né allo squillo di tromba, né al suono di parole, tale che quanti l'udirono supplicarono che più non fosse loro rivolto altra parola;**²⁰ **perché non potevano sopportare quest'ordine: "Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata".**²¹ **Tanto spaventevole era lo spettacolo, che Mosè disse: "Sono spaventato e tremo".**²² **Voi vi siete invece avvicinati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste, alla festante riunione delle miriadi angeliche,**²³ **all'assemblea dei primogeniti che sono scritti nei cieli, a Dio, il giudice di tutti, agli spiriti dei giusti resi perfetti,**²⁴ **a Gesù, il mediatore del nuovo patto e al sangue dell'aspersione che parla meglio del sangue di Abele**». (Ebrei 12:18-24, NR 2006).

La Parola di Dio potrebbe farci inciampare, non lo posso negare. Tuttavia, sono possibili due enfasi abbastanza diverse: sarà meglio stare in contrasto con il peggio, o sarà meglio stare di un solo passo più vicino al bene? Ad esempio, quando qualcuno in famiglia è malato, pensiamo automaticamente in termini di "peggio-meglio". Però, quando si tratta di sostituire una Bibbia molto usata con una nuova e

⁷ Vedi *Patriarchi e profeti*, Ed. ADV, Firenze 2003, pp. 432,433, cap. 48.

⁸ **Nota del compilatore:** ...quell'ammissione. Si riferisce alla prova concessa da Dio a Giobbe.

"migliore", ognuno di noi pensa in termini di "buono-migliore", poiché la vecchia Bibbia ci è servita bene ed era stata molto buona durante il suo uso passato.

Applicata al Sinai e al Golgota, la parola "migliore" suggerisce una certa ambiguità. A causa dei terrori manifestati al Sinai, i nostri sentimenti indicano il contrasto esistente tra "peggiore-migliore", e ciò potrebbe portare al rifiuto del Sinai. La sequenza articolata in questa maniera è chiaramente da preferire. Il Sinai non era male; era esattamente ciò di cui avevano bisogno quelle persone, ed era buono. Ancora oggi ha ancora il suo posto e validità per affrontare le emergenze causate dal peccato. La rivelazione sul Golgota, però, è davvero migliore perché è suprema. È il dono ultimo di Dio per l'umanità.

Avendo riconosciuto la validità di entrambe le rivelazioni [Sinai-Golgota], dobbiamo sapere perché una è migliore, e qui la scelta è chiara: da un lato troviamo la paura e il comando; dall'altro, amore e invito. Dio può e vuole usare i comandamenti e persino fare appello alla paura, ma solo nelle emergenze. Un legame duraturo può essere costruito solo sull'amore e in risposta a un cortese invito. Questo è ciò che è molto più chiaro al Golgota che al Sinai. Dio era evidente e impressionante nel Sinai, ma il colle del Golgota sembrava abbandonato da Dio.

Abbandonato da Dio? Sì, almeno per l'occhio ordinario. A dire il vero, il ladro e il centurione romano avvertirono la presenza di Dio, ma per i discepoli, per Maria e persino per Gesù stesso, le parole del salmista erano dolorosamente reali: «**Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?**» (Sal. 22:1). L'amore era morto, la speranza se n'era andata e Satana aveva vinto — apparentemente.

La risurrezione, però, cambiò tutto questo e la croce cominciò a incidere un nuovo modello di vita sulle anime dei discepoli. Cominciarono a rendersi conto che il Golgota era l'essenza del gentile invito di Dio all'uomo. Dio era davvero presente su quella montagna solitaria. Non pronunciò minacce; non diede alcun comandamento, ma offrì invece un avvincente invito alla vita. La presenza attiva della santità di Dio non ha minacciato nessuno sul Golgota, poiché Dio non è venuto per uccidere, ma per prendere il nostro posto. Non fece nessun appello per la distruzione dei malvagi, ma offrì una preghiera per il perdono dei suoi nemici e mostrò il più tenero rispetto per una madre con il cuore spezzato. Ecco il sigillo della promessa di Dio che avrebbe scritto la sua legge sul cuore degli uomini.

Ed è così che il Golgota è diventato il simbolo di Dio che è disposto ad andare sulla croce per poterci fare vivere. Questo è il messaggio che si trova alla fine della strada del Sinai-Golgota.

FINE 3



DAL SINAI AL GOLGOTA

By Dr. Alden Thompson

The Adventist Review, 24-12-1981

Parte ④ Il pellegrinaggio di Ellen White al Golgota

L'articolo precedente di questa serie descriveva come l'impostazione della grande controversia tra bene-male ci consente di risolvere alcune delle difficoltà che sorgono quando leggiamo l'Antico Testamento. Riconoscere le implicazioni della lotta tra bene-male ci aiuta anche a capire perché il Sinai e il Golgota sono così diversi e perché Israele impiegò così tanto tempo a marciare da una montagna all'altra.

Avendo stabilito alcuni principi in relazione alla materia biblica esaminata, applicherò questi principi come mezzo per comprendere l'esperienza e la teologia di Ellen White. In generale, il punto che desidero stabilire è che Ellen White nel corso della sua vita ha vissuto una notevole crescita spirituale, vale a dire, quella che l'ha portata dal Sinai al Golgota. Nel 1906, lei stessa facendo, riferimento a questo processo di crescita, disse: «**Per sessant'anni sono stata in comunicazione con i messaggeri celesti. Del continuo ho imparato riguardo le cose divine e al modo in cui Dio lavora costantemente per portare anime dalle loro vie di errore alla luce di Dio**». — *This Day with God*, p. 76.

Il presente articolo si concentra sullo sviluppo nell'esperienza di Ellen White; il prossimo vuole dimostrare come la sua esperienza di crescita spirituale nel raccontare la storia della grande controversia tra bene-male si traduce in un notevole mutamento di enfasi.

Nei suoi primi anni, Ellen White era molto all'ombra del Sinai. Arrivò a immaginare Dio come un «**tiranno severo che costringeva gli uomini a una cieca obbedienza**» (*Testimonies*, vol. 1, p. 31). Man mano che la sua esperienza maturava con il Signore, però, le ombre del Sinai si ritirarono.

Sempre più sperimentò Dio come un "genitore gentile e tenero" (*Ibid.*) Invece di comandi scomodi, udì sempre più chiaramente il gentile invito di Dio. In seguito, gli scritti che ci ha lasciati rivelano che, passo dopo passo, l'amore aveva sconfitto la paura come forza motrice primaria nella sua relazione con Dio.

Tuttavia, prima di procedere, dobbiamo concentrarci in modo più specifico su due termini chiave che sono significativi sia per le discussioni attuali nella chiesa sia per la materia presentata qui: **ispirazione e sviluppo**. In questa serie dovrebbe essere evidente che in entrambe le aree mi allontano dalla posizione più tradizionale dei cosiddetti "fondamentalisti" ed "evangelici". Gli Avventisti condividono molte cose in comune con i nostri amici nel mondo cristiano conservatore, ma non dobbiamo trascurare le differenze significative.

Ritengo sia importante sottolineare che la visione avventista dell'ispirazione differisce da quella di molti cristiani conservatori, poiché nonostante gli eccellenti articoli nelle riviste della nostra denominazione, tra cui la recensione sugli Avventisti

(vedi *Review and Herald*, Gli Avventisti sono fondamentalisti? 8 gennaio 1981), si nasconde ancora in alcuni ambienti avventisti una visione fondamentalista dell'ispirazione. Una delle preoccupazioni primarie di una visione fondamentalista è difendere l'unità e l'autorità divina della Scrittura, un obiettivo davvero lodevole. Ma **un'enfasi sull'unità corre il rischio di trascurare casi di diversità** che forniscono importanti indizi su come Dio si relaziona con i suoi figli. Inoltre, può essere spiritualmente pericoloso passare troppo tempo nella difesa per comprovare la Scrittura quando il nostro compito principale è di testimoniare la sua potenza nelle nostre vite.

NESSUN TENTATIVO PER PROVARE L'ISPIRAZIONE

Dovrebbe essere chiaro che non sto cercando di provare né l'ispirazione della Scrittura né quella di Ellen White. Per quanto mi riguarda, questo discorso l'ho risolto positivamente. Il mio interesse è chiedere cosa Dio ha detto e perché. Credo che possiamo trarre grandi vantaggi mettendo il Sinai e il Golgota fianco a fianco, prendendo atto delle differenze e chiedendo, quindi, perché? Inoltre, possiamo riconoscere le differenze tra *La via migliore* e le *Testimonianze* e chiedere perché? Dovuto in gran parte al ministero di Ellen White, noi Avventisti non siamo solo in una posizione eccellente per essere realisti nella nostra comprensione dell'ispirazione; siamo anche in grado di riconoscere che la comprensione della verità di una persona è qualcosa che cresce e si sviluppa e che la verità può diventare "verità presente" in una nuova prospettiva. Questo è ciò che intendeva Ellen White quando usò la frase "verità presente" durante la crisi del 1888: «**Ciò che Dio dà oggi come disposizioni ai suoi servitori, forse non sarebbe stata la verità presente venti anni fa, ma è il messaggio di Dio per questo tempo**».⁹

Ora, quando noi Avventisti usiamo il termine sviluppo, non stiamo parlando di nessun processo evolutivo che lascia Dio fuori considerazione, ma piuttosto un processo di crescita spirituale che è direttamente sotto la guida di Dio.

Per comprendere il concetto di sviluppo da una prospettiva cristiana, trovo che due principi siano particolarmente importanti. Il primo è il principio della varietà, che significa semplicemente che Dio usa una grande varietà di mezzi in modo da poter soddisfare i bisogni delle persone a ogni livello di crescita. Il secondo può essere chiamato il principio di crescita (e anche di degenerazione), forse meglio illustrato dalla frase popolare "Osservando, veniamo cambiati". **È una legge della mente che diventiamo ciò che contempliamo.**¹⁰

Applicate come una legge di crescita, le possibilità sono praticamente illimitate: quando focalizziamo i pensieri su Cristo, la mente si rinnova, il che ci consente di vederlo più chiaramente; ciò porta a un ulteriore rinnovamento che rende possibile una percezione ancora più chiara. È un processo in continua evoluzione. Come esseri creati non raggiungeremo mai una completa comprensione della verità. C'è

⁹ Manoscritto 8a, 1888. [Citato da A.V. Olson, *Through Crisis to Victory*, 1881-1901 (Washington, DC: *Review and Herald*, 1966), p. 274.]

¹⁰ *Patriarchi e profeti*, Edizioni ADV, Firenze 2003, pp. 73,389.

sempre qualcosa che va oltre. Ecco perché Ellen White può affermare con sicurezza che continueremo a crescere per l'eternità.¹¹

Questa legge si applica a ogni creatura morale, compresi i profeti. Applicata alla crescita di Ellen White, ha due importanti implicazioni che verranno illustrate più avanti. Innanzitutto, con l'aumentare delle capacità spirituali di Ellen White (come risultato della preghiera, dello studio della Bibbia, dei sogni e delle visioni), la sua comprensione teologica crebbe del continuo. I suoi più importanti e significativi perfezionamenti furono la visione di Dio, della sua legge e del peccato.

MENTRE ELLEN WHITE CRESCEVA, I CONCETTI CRESCEVANO

In secondo luogo, le visioni che Dio inviava a Ellen White erano sempre progettate per essere comprensibili al suo livello di crescita al momento della ricezione. Ciò significa che, man mano che Ellen White cresceva, anche i concetti che le venivano dati in visione sotto la direzione di Dio crescevano nella misura in cui potevano soddisfare le sue nuove capacità acquisite. Per dirla in modo più diretto, Dio ha costantemente "curato" le grandi visioni della controversia tra bene-male che ha dato a Ellen White. Quando fu in grado di vedere di più, Dio le mostrò di più. Questo è il motivo per cui non ha raccontato la storia della grande controversia tra bene-male solo una volta nel 1858, ma ha continuato a raccontare la storia per tutta la vita, apportando anche alcuni cambiamenti significativi lungo la strada. In breve, a causa del modo in cui funziona il principio di crescita, probabilmente, dovremmo considerare le visioni più come schizzi a penna che illustrano le verità piuttosto che fotografie che ritraggono la realtà, o come illustrazioni animate piuttosto che esatte riproduzioni di videoproiezioni. Le visioni di Daniele, Ezechia e Giovanni il profeta veggente, ci forniscono buoni esempi biblici.

Come introduzione allo studio dello sviluppo teologico di Ellen White, trovo che le prime *Testimonianze* siano estremamente illuminanti.¹² Come ho già fatto notare in precedenza, il leggere le *Testimonianze* era stata una lotta per me. Le parole forti e i riferimenti al cipiglio [alla severità] di Cristo, specialmente nel volume 1, sono sempre riusciti a scartare le mie buone intenzioni. Ma quando è toccato a me insegnare storia confessionale, ho deciso che era giunto il momento, nonostante le parole forti e accigliate.

A questo punto, però, avevo già elaborato molte parole difficili nelle Scritture e avevo iniziato a formulare alcuni principi su come Dio guida il Suo popolo, compresi i profeti, dal Sinai al Golgota. Con questi principi in mente, non solo sono stato sorpreso da ciò che ho trovato, ma sono stato molto benedetto quando ho osservato Dio all'opera nell'esperienza di Ellen White.

Nel disegno autobiografico di Ellen White nelle *Testimonianze*, volume 1, rimasi colpito dal grande timore di Dio della giovane Ellen. Lei era una persona estremamente sensibile, oppressa dai pensieri di un inferno che bruciava eternamente e di un Dio che avrebbe salvato solo i santificati; era profondamente

¹¹ Vedi *Il gran Conflitto*, Edizioni ADV, Firenze 2011, p. 530.

¹² Poiché le *Testimonianze* nei nove volumi (pubblicati tutti solo in inglese) appaiono in ordine cronologico, forniscono una fonte eccellente per studiare lo sviluppo dell'esperienza di Ellen White dal 1855 al 1909.

religiosa, al punto che voleva ancora essere salvata anche se in realtà considerava Dio un essere "crucele e tirannico". Quando scoprì la verità sulla non immortalità dell'anima e arrivò alla convinzione che non ci fosse un inferno che bruciava eternamente, un grande fardello rotolò giù dalle sue giovani spalle.

Tuttavia, anche se il peso di un inferno eterno era sparito, Ellen non era ancora completamente a suo agio con Dio. Non le piaceva il suo ministero profetico, ma era spinta dalla paura che il mancato adempimento dei suoi doveri avrebbe portato un "terribile cipiglio" sul volto del suo prezioso Signore. Lo stesso accadde a Ezechiele, Geremia e Mosè, profeti che desideravano ardentemente fuggire dal loro ministero, ma non potevano farlo! Dopo che il suo giovane figlio si ammalò, Ellen temeva che Dio glielo avrebbe portato via se avesse permesso al bambino di impedirle di adempiere il suo dovere. Per mesi soffriva di depressione e desiderava persino di morire. Non dovrebbe una tale esperienza lasciare il segno sui suoi scritti? Certamente sì. Ed è quello che ho scoperto nelle *Testimonianze*.

Mentre leggevo, notai le sue prime lotte per trovare la pace con Dio, un Dio che sembrava pronto nel punire e riluttante nel salvare. Il modello biblico della strada del Sinai-Golgota mi si stava dimostrando una vera benedizione quando vidi Dio operare nella sua esperienza. Rimasi sorpreso, però, da alcune delle cose che scrisse. Ad esempio: «**Dio avrà un popolo separato e distinto dal mondo. Coloro che avranno il desiderio di imitare le mode del mondo per non sottomettersi subito a Lui, anche Dio cesserà altrettanto di riconoscerli come suoi figli**». Riconobbi che nel contesto di questa frase stava mettendo in evidenza il pericolo dell'amore per il mondo e la necessità di un impegno assoluto nei confronti di Cristo; stava parlando più di un atteggiamento di base che di un pensiero fugace. Questa espressione mi suonava severa, rifletteva una maggiore disposizione rivolta al Sinai che al Golgota.

UN PASSAGGIO SORPRENDENTE

In questa stessa indagine, rimasi sorpreso quando arrivai a un passaggio dei primi anni del 1870. James White aveva lavorato a dismisura¹³ nell'ufficio della *Review and Herald* e la sua pazienza cominciava a venire meno. Stava diventando spigoloso con gli impiegati, e loro rispondevano allo stesso modo. Ellen era preoccupata per il deteriorarsi della situazione e scrisse specificamente della necessità che tutti si perdonassero a vicenda, poiché Dio sa pure perdonare. Per illustrare il punto, raccontò la storia del figliuol prodigo.

Il nocciolo della storia è abbastanza chiaro: Dio perdona. Ma ella non era abbastanza preparata nella descrizione del ritorno del prodigo: «**Mentre il figlio era a una certa distanza da casa sua, suo padre vide l'errante, e il suo primo pensiero fu di quel figlio ribelle che lo aveva lasciato anni prima per abbandonarsi allo sfrenato peccato**».¹⁴ Descrisse quindi come il cuore del padre fu toccato e come ricevette il figlio a casa. Però, mi accorsi che mancava qualcosa. Il ritorno a casa sembrava abbastanza ordinario e il padre quasi titubante. Dov'era il cuore rotto del padre che desiderava il ritorno di suo figlio?

¹³ dismisura: oggi diremo che era altamente stressato dal suo lavoro.

¹⁴ *Testimonies*, vol. 3, pagg. 101,102.

Raccolsi rapidamente *Christ's Object Lessons*¹⁵ e controllai il passaggio parallelo scritto quasi trent'anni dopo (1900). Lì lessi le righe più familiari che nella mia vita continuarono a conferirmi delle benedizioni. Lessi dell'amore di Dio che produsse una combinazione di circostanze¹⁶ per ricondurre a casa il peccatore. Lessi del "dolore e il forte desiderio" nel cuore del padre, costantemente vigile in attesa di suo figlio e dell'amorevole lungo abbraccio alla figura del ragazzo che ritornava a casa.

Il pellegrinaggio di Ellen al Golgota è completo. Non vede più Dio come riluttante, ma bramoso del ritorno del peccatore e che fa tutto il possibile per restaurare colui che si è allontanato.

Mentre Ellen viaggiava dal Sinai al Golgota, non respinse mai la sua esperienza precedente. La sua gioia più profonda è evidente a tutti, ma si rese conto che Dio l'aveva guidata in ogni passo, anche quando aveva avuto paura di lui. Dopotutto, anche Dio era là sul Monte Sinai.

Una delle ultime dichiarazioni di Ellen White:

Lives Sketches, p. 196 (1915); *Testimonies*, vol. 3



«Nel rivivere la nostra storia passata, dopo avere ripercorso ogni passo fino alla nostra situazione attuale, posso dire: "Sia lode a Dio"! Nel lavoro svolto da Dio sono piena di stupore e di fiducia in Cristo come nostra guida. Non abbiamo nulla da temere per il futuro, se non il fatto di dimenticare come il Signore ci ha condotti, e i suoi insegnamenti nella nostra storia passata».

Foto: © Mauro Pancaldi 2013. La casupola lungo un sentiero particolare che scende dal monte Sinai chiamato "Cammino di Mosè" che conta 3000 scalini ricavati dai monaci ortodossi. Le rocce sono rosse e rosa, dai disegni fantastici. Per salire sulla vetta del monte molti turisti si avventurano a gruppi in un cammino notturno salendo il cosiddetto "Sentiero del Pascià". Arrivati sulla cima potranno assaporare le prime luci dell'alba e godere un colloquio silenzioso con il Creatore del mondo.

FINE 4

¹⁵ *Christ Object's Lessons* (1900). Il libro esiste solo nell'edizione americana depositata nel EGWhite Estate dal titolo *Parole di vita*.

¹⁶ ...Dio produsse una combinazione di circostanze per ricondurre a casa il peccatore. In inglese: He sets in operation influences to bring the sinner home.



DAL SINAI AL GOLGOTA

By Dr. Alden Thompson

The Adventist Review, 31-12-1981

Parte 5 La teologia di Ellen White: La storia della grande controversia tra bene-male

La materia discussa finora in questa serie fornisce uno sfondo essenziale per la corretta comprensione della crescita teologica di Ellen White come presentata in questo articolo. I primi due articoli hanno messo a confronto il contrasto che esiste tra la forma di comandamento della legge di Dio — il Sinai, mentre con la forma di invito — il Golgota, facendo osservare che la rivelazione del Sinai era una forma di emergenza della legge di Dio resasi necessaria dal peccato. Abbiamo quindi illustrato dalla Scrittura (parte 3) e dall'esperienza di Ellen White (parte 4) come Dio ha guidato il suo popolo dai comandamenti del Sinai all'invito del Golgota, consentendo ai suoi figli di rispondere per amore anziché per paura.

Passiamo ora alla teologia di Ellen White mostrando come il passaggio dalla paura all'amore nella sua esperienza di fede abbia portato a un notevole mutamento di enfasi nel modo in cui ha raccontato la stessa grande controversia tra bene-male.

In effetti, senza le intuizioni fornite nei suoi scritti successivi, non ci sarebbe stato nessun catalizzatore per questi articoli, poiché era la comprensione di Ellen White della grande controversia tra bene-male descritta principalmente in una serie di cinque suoi libri¹⁷ e nel libro *Principi di educazione cristiana* che hanno aperto i miei occhi sul principio del Sinai-Golgota che stiamo trattando.

Avendo appreso il principio del Sinai-Golgota attraverso gli scritti di Ellen White e scoperto il suo valore per l'interpretazione della Scrittura, è stato un passo naturale applicare lo stesso principio anche ai suoi stessi scritti. Il presente articolo è il risultato di confronti che ho fatto in edizioni delle sue opere pubblicate successivamente.

Come base del mio studio ho preso i primi quattro capitoli di *Patriarchi e Profeti* (1890) e li ho confrontati con la prima e la seconda edizione delle due stampe che trattano la stessa materia: *Spiritual gifts*, vol. 1 (1858) e *Spirit of Prophecy* vol. 1 (1870). In generale, *Spiritual Gifts* dà una narrazione semplice; *Spirit of Prophecy* lo espande; *Patriarchi e profeti* lo trasforma.

Lo sviluppo di tre libri messi a confronto

Spiritual Gifts - 1858

Spirit of Prophecy - 1870

Patriarchi e profeti - 1890

La mia più grande sorpresa arrivò quando mi misi a confrontare le successive ripetizioni della storia in quegli elementi che avevo considerato essenziali. Il

¹⁷ La serie in italiano comprendente i 5 libri sono: *Patriarchi e profeti*; *Profeti e re*, *La speranza dell'uomo*, *Gli uomini che vinsero un impero*, *Il gran Conflitto*.

racconto della grande controversia tra bene-male non mi appariva chiaro fino a quando arrivai alla narrazione finale della storia in *Patriarchi e profeti*, vale a dire, compresi che la controversia tra bene-male ha a che fare con la libertà di decidere chi/cosa scegliere e il servizio di amore.



UNA PUNTUALIZZAZIONE DI THOMPSON

Per una ragione di precisione, le conclusioni di questo articolo si basano su tre testi paralleli che narrano l'inizio della grande storia della controversia (1858, 1870 e 1890). Ulteriori ricerche basate su tutti i materiali pubblicati da Ellen White ci permetterebbero di potere individuare con maggiore esattezza quegli aspetti particolari nel suo sviluppo della storia della grande controversia. Ad esempio:

Il capitolo intitolato "Origine del male" nell'edizione del 1888 de *Il gran Conflitto* include già due elementi chiave della storia come appare in *Patriarchi e profeti* (1890), ossia l'offerta di perdono a Lucifero e la legge di amore nello scenario per la grande controversia. Il precedente capitolo parallelo con lo stesso titolo in *The Spirit of Prophecy*, vol. 4 (1884) descrive l'offerta di perdono a Lucifero, **ma l'idea di una legge di amore è assente**. Quindi, potremmo concludere che il concetto della legge di amore come scenario della grande controversia si cristallizzò nel pensiero di Ellen White tra il 1844 e il 1888.

I SEGUENTI ASPETTI RAPPRESENTANO LE DIFFERENZE PIÙ SIGNIFICATIVE

1. Ruolo dell'amore di Dio nella grande ribellione.

Delle tre edizioni, solo *Patriarchi e Profeti* descrivono il ruolo dell'amore nella controversia. La bellissima introduzione di due pagine al primo capitolo è del tutto assente dai precedenti racconti. *Spiritual Gifts* + *Spirit of Prophecy* narrano semplicemente i fatti della ribellione di Lucifero, sottolineando le spaventose conseguenze quando si resiste alla volontà di Dio onnipotente.

2. Rapporto del libero arbitrio e della legge con il carattere di Dio.

Fin dall'inizio, *Patriarchi e profeti* si concentra sul carattere di Dio come questione chiave nella controversia: la legge riflette il carattere di Dio e quindi può cercare solo il servizio di amore. "Legge di amore", "servizio di amore", "libertà di volontà" e "servizio volontario" sono tutte frasi chiave.

Al contrario, in *Spiritual Gifts*, la questione di una legge immutabile non è chiaramente sollevata fino alla discussione sul cambiamento del Sabato (pp. 108-113), e lì la questione non è il carattere di Dio e il servizio di amore, ma piuttosto l'obbedienza alla legge (vale a dire, il mantenimento del vero sabato) come qualifica per il paradiso. Se Lucifero fu escluso per sempre perché la legge di Dio era inalterabile, allora anche ogni trasgressore della legge di Dio doveva perire.

Spirit of Prophecy integra abbastanza presto la legge nella discussione, ma significativamente non è la legge di Dio ma le leggi (cioè i comandi) che sono eterni: Dio aveva fatto "leggi" e "le ha esaltate uguali a se stesso".

In breve, i resoconti precedenti descrivono la controversia come una lotta personale tra Cristo e Satana. Al contrario, *Patriarchi e profeti* vedono il conflitto come il confronto tra due principi opposti, l'amore e l'egoismo.

3. La possibilità di reintegrazione di Lucifero.

Tutti e tre i resoconti indicano che per Lucifero e i suoi compagni ribelli c'era un punto di non ritorno, ma in contrasto con i due precedenti resoconti, che indicano che il destino di Lucifero era stato segnato dal momento in cui aveva peccato per la prima volta. *Patriarchi e profeti* rivelano che Lucifero e le sue coorti avevano ampie opportunità di essere reintegrate dopo aver rotto l'armonia del paradiso. In linea con la sua grande misericordia, Dio «**sopportò a lungo Lucifero**», cercando di convincerlo del tragico risultato di "persistenza nella rivolta". Se avesse semplicemente concordato che la legge di Dio era buona e giusta, avrebbe potuto «**salvare se stesso e molti angeli**». Malgrado «**avesse rinunciato alla sua posizione di cherubino protettore**» avrebbe potuto essere «**reintegrato nella sua funzione**».

A questo proposito, è degno di nota che *Spiritual Gifts* non rivela assolutamente alcuna simpatia per la condizione dei ribelli celesti, né da parte di Dio né da parte degli angeli. In *Spirit of Prophecy*, tracce di simpatia iniziano ad apparire mentre gli angeli fedeli tentano di convincere Lucifero a sottomettersi. Anche Cristo piange per il destino di Lucifero, ma il Padre rimane impassibile. Solo in *Patriarchi e profeti* tutto il cielo cerca di riconquistare i ribelli.

4. Natura eterna di Cristo.

Sia *Spiritual Gifts* che *Spirit of Prophecy* riflettono la tendenza di alcuni primi Avventisti a vedere Cristo come un essere creato che è stato esaltato alla maestà pari a quella del Padre.

In *Patriarchi e profeti*, però, l'affermazione della relazione eterna di Cristo con il Padre è chiara e inconfondibile. I precedenti racconti descrivono l'animosità di Satana come il risultato dell'esaltazione di Cristo. Ma *Patriarchi e profeti* inverte la sequenza causa-effetto, affermando che era solo a seguito della pretesa di Lucifero sull'uguaglianza con Cristo che era diventata necessaria una dichiarazione dell'autorità di Cristo. Non c'era stato «**nessun cambiamento nella posizione dell'autorità di Cristo**»; questo era stato lo stesso dall'inizio.

5. L'amore del Padre per i peccatori.

Nelle prime due narrazioni (*Spiritual Gifts* + *Spirit of Prophecy*) Cristo è chiaramente amico dei peccatori, ma l'ira del Padre brucia ancora. Così Gesù spiega che è disposto a «**stare tra l'ira di Suo Padre e l'uomo colpevole**». Solo in *Patriarchi e profeti*, Ellen White integra Giovanni 3:16 nella storia, sottolineando così l'amore non solo del Figlio ma anche del Padre. Di conseguenza, invece di descrivere il ruolo di Cristo come protezione del peccatore dall'ira di Suo Padre, *Patriarchi e profeti* afferma che «**Gesù si sarebbe posto tra il colpevole e la sua condanna**». Il peccato «**costituisce un'offesa grande per un Dio santo, da separare perfino il Padre dal Figlio**».¹⁸

Ma la cosa importante [riscontrata in quest'ultimo libro] è che il peccatore può vedere ora il volto amichevole di Dio non solo nel Figlio ma anche nel Padre.

¹⁸ **Nota del compilatore:** al fine di evitare il fraintendimento di queste frasi, se non sono lette nel suo contesto, è utile leggere il capitolo 4 "Il piano della salvezza" nel libro *Patriarchi e profeti*.

6. La croce come illustrazione del divino sacrificio di sé.

Forse la più vasta implicazione nella trasformazione della grande storia della controversia tra bene-male ha a che fare con il rapporto tra la morte di Cristo, la legge e il carattere di Dio. Nei precedenti racconti sia Dio che la legge sono descritti in termini arbitrari e autoritari. Se l'uomo deve essere salvato, allora Cristo deve morire, perché un Dio arbitrario e una legge arbitraria richiedono la morte per il peccato. Inoltre, la distanza tra "uomo colpevole" e il Padre significa che la morte di Cristo è vista come una concessione riluttante a questa "razza di ribelli".

Tuttavia, in *Patriarchi e profeti*, lo scopo della morte di Cristo è visto in un'altra luce, vale a dire, come la risposta finale agli attacchi di Satana contro Dio. Satana aveva affermato che «**Dio era ingiusto nell'imporre agli angeli delle leggi; la sua richiesta di sottomissione e ubbidienza aveva come scopo principale l'esaltazione di se stesso**». Sullo sfondo di quell'attacco, la morte di Cristo «**aveva dimostrato la pienezza dell'amore del Padre e del Figlio per l'uomo, un amore così grande da spingersi fino all'estremo sacrificio**». In altre parole, la croce ha dato prova che Dio agisce in armonia con la sua legge di amore, poiché era disposto a fare l'ultimo sacrificio per dimostrare la supremazia di quella legge: era disposto a prendere il nostro posto.

Mentre scrivo questo materiale per il nostro giornale della chiesa (*The Adventist Review*), lo faccio con sentimenti contrastanti, poiché so che alcuni lo troveranno sia utile che inquietante. Molti nella chiesa hanno un forte e caloroso attaccamento alle descrizioni vivide e personali dei precedenti scritti di Ellen White. Ho altresì osservato che molti di quelli che hanno un tale attaccamento faticano anche a vedere il volto amichevole di Dio. Nel profondo del nostro subconscio siamo inclini a credere che Dio dovrebbe essere veramente riluttante a salvare i peccatori come noi. Di conseguenza, ci rivolgiamo a quegli scritti che corrispondono ai nostri sentimenti più profondi.

Quando leggiamo le Scritture facciamo la stessa cosa. In qualche modo, pensiamo che Dio non sia Dio, eccetto quei casi in cui si mantiene distante dai peccatori. Per colmare questo abisso, Dio è stato disposto a "modificare" le sue rivelazioni, le sue visioni volte all'umanità, in modo che non ci allontanassimo completamente per andare ad adorare altri dei. Vuole incontrarci dove siamo per aiutarci a crescere. Ecco perché il Sinai è così diverso dal Golgota — e ci sono voluti 1.400 anni per fare il viaggio da una montagna all'altra.

Ellen White aveva quasi 60 anni quando i raggi luminosi del Calvario, alla fine, dissiparono le ultime ombre del Sinai. Sembra molto tempo, e lo è anche. L'impatto del peccato sulle generazioni, però, è notevole, anche sulle persone buone — persino sui profeti.

Quanto tempo si dovrebbe impiegare per fare il viaggio dal Sinai al Golgota? Dipende da quanto prendiamo sul serio la Parola di Dio e i messaggi che ci ha inviato attraverso Ellen White. Abbiamo un patrimonio prezioso. Possa Dio darci la grazia di amarlo e dividerlo.

FINE 5



DAL SINAI AL GOLGOTA

By Dr. Alden Thompson

Westwind, Winter 1982

Parte ⑥ SUPPLEMENTO PER L'INTEGRAZIONE

Anche il giudizio investigativo può essere una Buona Novella

Pierluigi Luisetti, compilatore.

Questo articolo supplementare fu pubblicato su *Westwind* circa un anno dopo la serie precedente (vedi pp. 1 a 26). *Westwind* è il periodico trimestriale dell'università avventista Walla Walla, Washington, USA, fondata nel 1892.

Nella traduzione alcune parti sono state lievemente adattate senza pregiudicare il senso del testo originale. A volte, il grassetto è utilizzato da me nella compilazione per enfatizzare certi passaggi che ritengo di rilievo; sono opera mia.

In un mondo di peccato, lo spettro del giudizio suscita sia le nostre speranze che le nostre paure. Nell'attraversamento del concetto di giudizio e il suo ambito, le Scritture vi descrivono la famiglia umana implicata in diversi ruoli: **nel ruolo di querelante** che grida contro l'oppressione, l'ingiustizia e la sofferenza di gente innocente; **nel ruolo di imputato** che si trova davanti al tribunale divino come un colpevole, avendo contribuito all'agonia e al dolore nel mondo; e **nel ruolo di testimone** che ha sperimentato la salvezza e parla a nome della bontà di Dio e della sua legge. Un'adeguata dottrina di giudizio dovrebbe tenere conto di tutti e tre gli elementi.

Nella comunità avventista, recenti discussioni si sono incentrate sul concetto di giudizio investigativo — la sua fondatezza biblica e il suo impatto sull'esperienza cristiana. Un fattore complicante è la varietà di modi in cui possono essere interpretate le immagini della corte celeste. Alcuni interpretano i simboli molto letteralmente, mentre altri tendono a pensare in termini più astratti. Il risultato è una certa tensione con cui la comunità avventista deve semplicemente imparare a convivere.

Come nel caso di molte dottrine cristiane, il fondamento biblico avventista della dottrina del giudizio non si trova completo in un singolo contesto, ma richiede una sintesi di dati biblici alla luce dell'esperienza avventista. Inoltre, la comprensione della dottrina da parte della comunità è accresciuta, rivelando cambiamenti nell'enfasi e nell'integrazione di nuovi elementi. Levitico 16, Daniele 7-9, Zaccaria 3 e Apocalisse 14 sono passaggi chiave. Il libro di Giobbe contribuisce anche al quadro più ampio, fornendo l'ambiente cosmico che evidenzia i motivi posti dall'avversario [Satana].

Di fondamentale importanza nell'Avventismo, però, è il modo in cui il credente ha sperimentato il giudizio. Se Dio viene visto come distante e riluttante, potremmo sentirci sopraffatti dal senso della nostra indegnità. Il divario tra Dio e il peccatore può sembrare troppo profondo per colmarlo, e Dio può essere visto come colui che rifiuta come impossibili le richieste avanzate.

Se ci troviamo tremanti di paura davanti a un Dio riluttante, difficilmente siamo in grado di testimoniare gioiosamente e con fiducia la Sua bontà. Tuttavia, nelle parole di Ellen White, questo è l'obiettivo finale del giudizio: «**Voi me ne siete i miei testimoni, dice il Signore; io sono Dio**» (Isaia 43:12): «**testimoni che Egli è buono e che la sua bontà è perfetta**» (*Principi di educazione cristiana*, pp. 87,88).

L'unica volta in cui potrei concepire di andare in tribunale con piacere sarebbe di potermi avvalere della testimonianza di un buon amico che conosco e di cui mi posso fidare. Nel contesto del giudizio investigativo, quell'amico è Dio. Vedere il giudizio investigativo culminare in una testimonianza simile non toglie affatto la serietà del processo giudiziario di fronte gli esseri umani, ma piuttosto ci permette di attraversarlo cantando le lodi del Dio che ci ha redenti fino ad arrivare al suo obiettivo.

Ma è davvero possibile immaginare una conclusione gioiosa nell'ambito del giudizio investigativo? Infatti, se prendiamo sul serio la crescente esperienza di Ellen White, possiamo dire di sì. Nel corso della sua esperienza di fede, ha percorso la strada dalla paura all'amore, dal comando all'invito, dal Sinai al Golgota. Una tale mutazione di enfasi non riduce in alcun modo le esigenze etiche della legge di Dio. In realtà, una risposta di amore intensifica il nostro senso di responsabilità perché scorre dall'interno.

Questo articolo descrive il mutamento di enfasi nel concetto di giudizio investigativo che si riflette negli scritti di Ellen White, un mutamento che consente al credente di vivere nella certezza che Dio è/sia disposto e capace di salvare coloro che vengono a lui.

LE DUE VISIONI SINAI-GOLGOTA SEMPLIFICATE

Una breve esposizione sintetica e semplificata [una sinossi] delle due diverse enfasi messe a confronto, inquadrata nella visione del Sinai-Golgota, ci permettono una corretta comprensione del giudizio investigativo.

Dal punto di vista del Sinai, il giudizio accentua il divario tra un Dio santo e un popolo peccaminoso. Solo il pensiero di stare in presenza di un Dio santo, senza mediatore, porta il terrore proprio come per l'antico Israele (cfr. Esodo 20:18,19).

Al contrario, una prospettiva del Golgota enfatizza l'unione tra Dio e il credente. Il credente ha pienamente riconosciuto il proprio status di peccatore, ma ha anche accettato completamente il sacrificio di Cristo in suo favore. Di conseguenza, il credente non vede più Dio semplicemente come Giudice, ma come Padre; non trema più alla presenza di Dio come accusato, poiché è assolto in Cristo Gesù. La paura del giudizio è sparita. Dio lo ha rivendicato come suo.

Non più preoccupato della propria sopravvivenza, il credente ora riconosce che il giudizio ha uno scopo molto più grande, vale a dire, la rivendicazione di Dio e la sua legge contro gli attacchi di Satana. Con fiducia, **il credente ora si trova in tribunale come testimone della bontà di Dio e della sua legge.**

Nell'esperienza di Ellen White, le radici di quella visione più positiva del giudizio risalgono a una visione del 1880. Il suo frutto apparve in forma matura in *Prophets*

and Kings (1915). Daremo un'occhiata ai dettagli fra breve, ma i 35 anni di intervallo tra loro ci spingono a una domanda significativa, ovvero, perché la spiegazione "migliore" è arrivata così tardi? La mia convinzione è che i primi Avventisti non ci avrebbero mai creduto. Userei un argomento simile per spiegare il lungo "ritardo" prima che Dio mandasse suo Figlio. Tra gli ex schiavi del Sinai, l'uomo gentile di Nazareth sarebbe stato calpestato nella polvere. Il Sinai doveva venire prima del Golgota; l'impatto del peccato lo rese necessario.

Un mutamento dell'enfasi nella comprensione del giudizio investigativo richiede, però, anche la volontà di vedere Dio in un modo particolare, come **un Dio che non ha paura di permettere all'universo di mettere alla prova la sua legge e il suo governo**. Ora, per qualche motivo, non ho avuto grandi difficoltà ad accettare l'idea che Dio metta la sua legge e il suo governo sotto processo davanti all'universo. Eppure, a volte mi chiedevo perché alcuni Avventisti, e molto fedeli, non si fossero semplicemente entusiasmatisi dell'idea. Ho avuto una visione più chiara di quel tipo di pensiero in relazione alle lezioni della *Scuola del sabato* su Giobbe pochi quadrimestri or sono. Alcuni credenti erano molto a disagio nel modo in cui Satana parlava con Dio (Cfr. Giobbe 1:9-12; 2:3-6). Tali discorsi erano inappropriati e non avrebbero dovuto essere ammessi!

PERSONE RELIGIOSE IN PERICOLO

Dietro questo tipo di pensiero si trovano due convinzioni significative che svolgono un ruolo importante, specialmente nella vita delle persone religiose: in primo luogo, che i peccatori non possono esistere in presenza di un Dio santo, e in secondo luogo, che gli esseri creati non debbano osare di mettere in discussione Dio. Entrambe le affermazioni sono terribilmente vere, terribilmente pericolose e molto facilmente fraintese.

La prima affermazione di poco prima ha un supporto biblico (Esodo 33:21-23; Deuteronomio 4:24; 1 Timoteo 6:16; cfr. Apocalisse 6:17) ed esprime la verità fondamentale secondo cui il peccato e la santità sono in definitiva incompatibili. Anche la seconda affermazione ha un supporto biblico (Romani 9:9-23; cfr. Isaia 45:9-11) ed esprime la verità fondamentale che Dio è l'autorità suprema.

Perché allora tali dichiarazioni sono così pericolose? Perché una coscienza colpevole può distorcerli, immaginando cose orribili su Dio, cose che la mente può credere come verità. Pertanto, l'incompatibilità della santità e del peccato può essere esagerata al punto in cui Dio è visto come arrabbiato e disgustato da questa razza di ribelli, infastidito dal fatto che deve avere alcun contatto con i peccatori, e chiedendo che ogni peccato sia punito completamente.

Per quanto riguarda l'autorità suprema di Dio, un'enfasi eccessiva può portare alla totale esclusione della libertà umana. Così Dio diventa, nel migliore dei casi, un dittatore benevolo, nel peggiore dei casi un despota crudele.

I risultati naturali del peccato tendono a incoraggiare entrambe le esagerazioni. Questo è esattamente il motivo per cui il peccato è così sinistro e devastante. Vediamo il primo chiaro esempio nell'esperienza di Adamo ed Eva in cui il loro senso di colpa li ha spinti a nascondersi da Dio e persino a biasimarlo per il loro fallimento, sebbene non ci fosse stata alcuna dimostrazione di "ira divina" (Cfr.

Genesi 3:8-13). Persino i peccatori pienamente pentiti hanno difficoltà a credere che Dio desideri la piena restaurazione, poiché il grido del figliuol prodigo rivela intensamente: «**Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi**» (Luca 15:19). Certamente, la filiazione non dipende dalla dignità, tuttavia, l'avversario gioca sui sentimenti di colpa che seguono naturalmente il peccato, tentando di farci credere che Dio abbia voltato le spalle con rabbia.

Quindi, c'è una feroce lotta interiore mentre desideriamo stare con Dio, nonostante che temiamo la sua presenza. Siamo divisi tra il grido di Giacobbe: «**Non ti lascerò andare prima che tu mi abbia benedetto**» (Genesi 32:26), e il grido di Pietro: «**Allontanati da me, perché sono un uomo peccatore**» (Luca 5:8). Solo un nuovo mondo e un nuovo cuore continueranno a combattere per sempre. Nel frattempo, Dio cerca di convincerci che il peccato è davvero un nemico pericoloso, ma che ci ama anche quando pecciamo.

Nella Scrittura troviamo interessanti tracce di quella tensione tra il desiderio umano di stare in compagnia di Dio e l'orrore umano di venire alla Sua presenza. Alcuni passaggi suggeriscono che vedere Dio non è possibile (Cfr. Genesi 3:8-13). Mentre altri dimostrano chiaramente che non solo è possibile, ma che è già accaduto, anche se i partecipanti umani sono stati sorpresi di essere sopravvissuti. Giacobbe esclamò: «**Ho visto Dio faccia a faccia e la mia vita è stata risparmiata**» (Genesi 32:30). Una simile riflessione appare in quell'affascinante passaggio che descrive l'incontro tra Dio e gli anziani di Israele: «**E videro il Dio d'Israele ... ma egli non stese la sua mano contro quegli eletti di Israele; anzi essi videro Dio, e mangiarono e bevvero**» (Esodo 24:10,11). Il passaggio biblico suggerisce che con pieno diritto egli avrebbe dovuto mettere le mani su di loro. Ma no, «**videro Dio, e mangiarono e bevvero**».

Un modo per risolvere la tensione tra questi due sentimenti è quello di enfatizzare il ruolo del mediatore come nostra protezione contro l'ira di Dio. In Gesù Cristo troviamo la pace con Dio, poiché ha pagato il prezzo del nostro peccato. L'ira di Dio che meritiamo è stata riversata sul nostro sostituto. Pertanto, manteniamo le distanze da Dio Padre, ma troviamo in Gesù Cristo il volto amichevole di Dio. Tale visione enfatizza la sovranità e l'autorità di Dio ed è spesso attraente per coloro che percepiscono il divario tra Dio e l'uomo in modo acuto.

LA DOTTRINA CALVINISTA NON È ACCETTABILE

L'enfasi sulla sovranità di Dio trova il suo sviluppo più approfondito nella dottrina della predestinazione di Giovanni Calvino, un insegnamento che gli Avventisti rifiutano chiaramente. Crediamo che sia nostro privilegio servire Dio per amore e per la nostra libera scelta.

Un Calvinista tipico non sarebbe molto entusiasta della storia della grande controversia tra bene-male, almeno, non nel modo in cui Ellen White lo raccontò nei suoi anni successivi, perché Dio diventerebbe troppo avvicinabile e troppo disposto a mettere se stesso e la sua legge sotto processo davanti all'universo. È interessante notare che i primi Avventisti si sarebbero schierati molto facilmente con i Calvinisti quando si fosse trattato della loro visione di Dio. Come lo videro loro, Dio non si sarebbe mai aperto allo scrutinio; deve essere obbedito, non interrogato.

Sono convinto, però, che Dio stesse preparando gli Avventisti a raggiungere un altro auditorio che i Calvinisti, vale a dire gli scettici moderni che non riescono a credere che un buon Dio abbia permesso tutti i conflitti e le difficoltà in questo mondo. Stando in mezzo a queste credenze di scetticismo, gli Avventisti sono stati chiamati a sostenere quella nobile tradizione di credenti che si preoccupano della reputazione di Dio e non hanno paura di dirlo, nemmeno a Dio stesso. Come Abramo, per esempio: «**Non sia mai che tu faccia una cosa simile! ...Il giudice di tutta la terra non farà forse giustizia**»? (Genesi 18:25). O come Mosè: «**Se lo fai, cosa diranno gli egiziani**»? (Cfr. Esodo 32:12). Tuttavia, per poter parlare con Dio in quel modo bisogna essere in ottimi rapporti con Lui. Dio deve essere conosciuto come un essere amichevole, giusto e aperto. Ma questo è esattamente ciò che i nostri antenati hanno avuto difficoltà a credere.

E questo ci porta al nostro problema moderno mentre tentiamo di risolvere la tensione tra un Dio riluttante e uno amichevole. Nella mia esperienza personale, la tensione si è concentrata sul primo capitolo di *La via migliore* e su quello relativo al giudizio investigativo nel libro *Il gran Conflitto* (ed. italiana: cap. 28). Nel libricino *La via migliore* ho appreso che la visione di Dio come un "giudice severo" era un inganno di origine satanica. Fu Satana che «**dipinse il Creatore come un essere che con occhio sospetto cerca gli errori e le colpe degli uomini per poterli colpire con i suoi giudizi**» (*La via migliore*, capitolo primo).

LA FASE ISTRUTTORIA DEL GIUDIZIO NEL LIBRO "IL GRAN CONFLITTO"

Quando, però, mi sono rivolto al libro *Il gran Conflitto* e leggendo sul giudizio investigativo, [intesa è qui la fase istruttoria, Ndc] ero di nuovo nei guai, perché ero tentato di credere che Dio, dopo tutto, stesse cercando un modo per tenermi fuori dal Suo regno, piuttosto che provare per farmi entrare: ogni parola e azione è registrata con "assoluta esattezza" (*Il gran Conflitto*, ed. italiana cap. 28); ogni caso viene esaminato da vicino e, quando ne viene trovato uno con un peccato non pentito, «**il suo nome viene depennato dal libro della vita**» (*Idem*); anche le cose che abbiamo dimenticato «**testimonieranno o in favore della nostra giustificazione o per la nostra condanna**» (*Idem*).

L'impressione che si può ottenere da questi passaggi è che anche uno sforzo diligente nel cercare il perdono può essere del tutto vanificato se ci capita di "avere dimenticato" un peccato che abbiamo commesso a un certo punto della nostra vita. Adesso so che i passaggi citati in realtà non lo dicono, ma danno quell'impressione. Ora riconosco che questi passaggi si riferiscono a peccati accarezzati, un'enfasi che restituisce un aspetto assai diverso all'interno dell'intera questione. Ma anche allora, ogni volta che pensiamo al giudizio investigativo come l'ultimo ostacolo prima di poter essere salvati, l'incertezza può ancora perseguitarci.

Un importante primo passo per risolvere la difficoltà della mia esperienza arrivò mentre ero uno studente del seminario presso la *Andrews University*. Decisi che dovevo risolvere nella mia mente la questione del mediatore: perché avrei dovuto avere bisogno di un mediatore se Dio mi amava? La risposta venne dal Vangelo di Giovanni nei capitoli da 14 a 17 dove scoprii che lo scopo del mediatore era di presentarci a un Dio amico, non di proteggerci da uno riluttante. Come diceva Gesù:

«Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Giovanni 14:9). Ma forse ancora più significativo nel contesto avventista è stato Giovanni 16:26-27: «In quel giorno chiederete nel mio nome; e non vi dico che io pregherò il Padre per voi; poiché il Padre stesso vi ama...», dove ho trovato una nuova possibilità per interpretare l'affermazione di Ellen White secondo cui «Coloro che vivranno sulla terra quando finirà l'intercessione di Cristo nel santuario celeste dovranno sussistere in presenza di Dio senza mediatore» (*Il gran Conflitto*, p. 425).

Il passo successivo (nella mia ricerca di una soluzione alle difficoltà che ho incontrato connesse al giudizio investigativo) mi arrivò nella primavera del 1980. Dopo aver preparato un documento di studio sullo sviluppo della teologia di Ellen White, dissi a un collega: "L'unico pezzo mancante nell'immagine del Golgota è l'escatologia. Questo è un posto dove si nasconde ancora la paura. Non sarebbe interessante se potessimo vedere come Ellen White avrebbe riscritto nuovamente il libro *Il gran Conflitto* se avesse avuto la possibilità di farlo?"



Nota di Thompson: Dei cinque libri della serie¹⁹, *The Great Controversy* (*Il gran Conflitto*) fu l'unico che non era stato scritto o riscritto totalmente dopo il 1888. L'edizione standard inglese di oggi (1911) differisce solo leggermente dall'edizione del 1888, cioè alcune citazioni storiche sono state cambiate; inoltre sono stati aggiunti i riferimenti bibliografici.²⁰

Sospettavo il modo in cui Ellen White avrebbe raccontato la storia tra bene-male [in un'ipotetica rivisitazione] ma ero preoccupato di quanto avremmo potuto andare avanti senza l'autorità profetica.

Con l'aiuto di un mio studente che, citando per errore un brano di *Profeti e re*, trovai la risposta. Nel controllare la sua citazione mi resi improvvisamente conto che qui c'era l'intero capitolo 47 che trattava il giudizio investigativo: "Giosuè e l'angelo".

L'ho letto con grande entusiasmo, cercando le tracce del riluttante Dio. Non ne ho trovato nessuna. **L'intero capitolo 47 è la storia del giudizio investigativo scritto dalla prospettiva di un Dio amorevole che vuole salvare i peccatori.** Ulteriori ricerche hanno rivelato alcuni retroscena affascinanti. Vediamolo per esteso.

GIOSUÈ E L'ANGELO

Profeti e re, cap. 47

I rapidi progressi nella costruzione del tempio sconcertarono e allarmarono le forze del male. Satana decise allora di intensificare i suoi sforzi per indebolire e scoraggiare il popolo di Dio sottolineando i suoi difetti. Se coloro che avevano a lungo sofferto a causa delle loro trasgressioni fossero stati indotti a trasgredire nuovamente i comandamenti di Dio, sarebbero tornati a essere schiavi del peccato.

¹⁹ (*Conflict of the Ages* story). La serie in italiano, non possedendo un titolo sommario che li raccoglie tutti, comprende i 5 seguenti libri: *Patriarchi e profeti*; *Profeti e re*, *La speranza dell'uomo*, *Gli uomini che vinsero un impero*, *Il gran Conflitto*.

²⁰ Vedi Arthur White, *Ellen G. White, Messenger to the Remnant*, Washington, DC, Ellen G. White Estate, 1954, p. 58.

Gli israeliti, scelti per diffondere la conoscenza di Dio sulla terra, costituivano il bersaglio dell'odio di Satana, deciso più che mai a provocarne la distruzione. Nella misura in cui fossero rimasti fedeli il principe del male non poteva nuocere in alcun modo. Concentrò così tutte le sue forze e tutte le sue seduzioni per raggiungere i suoi obiettivi. Essendo finalmente riuscito a farli cadere il nemico trionfò. Il popolo di Dio trasgredì la legge divina e diventò una facile preda per i suoi nemici.

Però, sebbene deportati in Babilonia, Dio non li abbandonò e inviò i suoi profeti con messaggi di rimprovero e di avvertimento perché si rendessero conto della loro colpevolezza. Quando si umiliarono e ritornarono a lui sinceramente pentiti, Dio inviò loro dei messaggi di incoraggiamento, affermando che li avrebbe riscattati dalla schiavitù, garantito le sue benedizioni e ricondotti nella loro terra. Ora che quest'opera di restaurazione era iniziata e una parte del popolo d'Israele era ritornata in Giudea, Satana raddoppiò i suoi sforzi per sventare il piano di Dio. Per raggiungere questo obiettivo cercò di esercitare un influsso sulle nazioni pagane affinché annientassero Israele.

In questo momento difficile il Signore fortificò il suo popolo "con parole di conforto" (Zaccaria 1:13). Tramite una straordinaria immagine, in cui metteva a confronto l'opera di Cristo con quella di Satana, egli mostrò la potenza di cui disponeva il Mediatore divino per sconfiggere l'accusatore dei suoi figli.

In visione il profeta vide: «... il sommo sacerdote Giosuè... aveva vesti sporche e stava in piedi davanti all'angelo» (Zaccaria 3:1, 3) mentre implorava la misericordia di Dio in favore del suo popolo afflitto. Invocando l'adempimento delle promesse di Dio, Satana si alzò con arroganza per accusarlo, sottolineò le trasgressioni d'Israele per impedirgli di ricevere il favore dell'Eterno. Lo reclamò addirittura come sua preda e chiese che gli fosse consegnato.

Il sommo sacerdote non poteva né difendersi né difendere Israele dalle accuse di Satana. Non poteva affermare che fosse esente da colpe. In abiti sporchi, simbolo dei peccati del popolo, che portava in quanto suo rappresentante, stava davanti all'Angelo confessando la colpa del popolo, ma affermandone nello stesso tempo il pentimento e l'umiliazione e confidando nella misericordia di un Salvatore che perdona. Con fede reclamava le promesse di Dio.

Allora l'Angelo, che rappresenta il Cristo, il Salvatore dei peccatori, ridusse al silenzio l'accusatore del suo popolo dicendo: «**Il Signore ti riduca al silenzio, Satana, ti riduca al silenzio lui che ha scelto Gerusalemme. Giosuè è come un tizzone strappato dal fuoco**» (Zaccaria 3:2). Israele aveva provato una profonda afflizione per i suoi peccati. Era stato sul punto di essere annientato dalla fiamma accesa da Satana e dai suoi accoliti per eliminarlo, ma Dio stava per ristabilirlo.

Essendo stata accettata l'intercessione di Giosuè, fu dato l'ordine «... a quelli che lo accompagnavano di togliere a Giosuè quelle vesti sporche. Poi disse a Giosuè: «Ho tolto il tuo peccato e ti darò da indossare abiti da festa». Egli ordinò anche di mettergli sulla testa un turbante pulito. E gli misero un turbante e abiti puliti alla presenza dell'angelo» (Zaccaria 3:4, 5). I suoi peccati e quelli del popolo erano stati

perdonati. Israele fu rivestito di nuove vesti grazie alla giustizia di Cristo. Il turbante posto sulla testa di Giosuè somigliava alla tiara che portavano i sacerdoti e recava l'iscrizione: "Sacro al Signore" per significare che, nonostante le sue precedenti trasgressioni, ora era qualificato per adempiere le sue funzioni di sacerdote davanti a Dio nel suo santuario.

L'angelo disse a Giosuè: «... Se ti comporti come io desidero e se osservi le mie leggi, allora tu sarai responsabile del mio tempio e dei suoi cortili. Ti renderò degno di stare tra quelli che ora sono davanti a me» (Zaccaria 3:7). Se Giosuè fosse stato fedele sarebbe stato onorato come giudice o capo del tempio e di tutti i suoi servizi. Egli avrebbe potuto contare sulla presenza degli angeli (anche quaggiù) e, alla fine, si sarebbe unito alla folla dei riscattati intorno al trono di Dio.

«Ascolta dunque, Giosuè, sommo sacerdote, e ascoltate anche voi, sacerdoti, suoi compagni, voi tutti che siete un segno della futura salvezza: io sto per mandare il mio servitore chiamato "Germoglio"» (Zaccaria 3:8). In questi termini Zaccaria parla del liberatore che sarebbe venuto e in cui sperava Israele. Grazie alla fede nel Salvatore promesso Giosuè e il suo popolo avevano ricevuto il perdono e avevano ristabilito il loro rapporto con Dio. In virtù dei suoi meriti, se avessero osservato fedelmente i suoi comandamenti, sarebbero stati "dei segni" onorati e scelti dal cielo fra le nazioni della terra. Come Satana accusò Giosuè e il suo popolo, così in tutti i tempi accusa coloro che cercano la misericordia e godono dell'amore di Dio. Egli è: «... l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li incolpava giorno e notte dinanzi a Dio» (Apocalisse 12:10).

Il conflitto si ripete nei confronti di ogni persona strappata dal potere del male, e il cui nome è registrato nel libro della vita dell'Agnello. Nessuno è mai accolto nella famiglia di Dio senza provocare la decisa resistenza del nemico. Ma colui che era la speranza d'Israele, il suo difensore, la sua giustizia, il suo redentore, anche oggi è la speranza della chiesa.

Le accuse di Satana rivolte a coloro che cercano il Signore non sono dettate dall'odio per i loro peccati. Al contrario egli esulta per i loro difetti di carattere in quanto sa che solo mediante la trasgressione della legge di Dio potrà affermare il suo potere su di loro. Le sue accuse sono ispirate unicamente dal suo odio per il Salvatore. Ma tramite il piano della salvezza Gesù elimina l'influsso di Satana sulla famiglia umana e la libera dalla sua potenza. Allora tutto l'odio e tutta la malizia del principe del male si inaspriscono in presenza della supremazia del Cristo. Egli mette in atto tutta la sua potenza e la sua astuzia per strappare al Signore gli uomini che hanno accettato la salvezza. Egli li spinge allo scetticismo inducendoli a perdere la fiducia in Dio e a separarsi dal suo amore. Egli li invita a infrangere la legge e poi li reclama come suoi prigionieri contestando il diritto di Cristo di sottrarli a lui.

Satana sa che tutti coloro che chiedono a Dio il perdono e la grazia saranno esauditi, ecco perché presenta loro i peccati commessi affinché si scoraggino. Egli crea continuamente occasioni in cui coloro che si impegnano a ubbidire al Signore

sono portati a lamentarsi. Cerca anche di mettere sotto una cattiva luce le loro azioni migliori. Tramite numerosi espedienti, di una crudeltà e astuzia incredibili, cerca di provocare la loro condanna.

Con le sue forze l'uomo non può far fronte alle accuse del nemico. In piedi davanti a Dio, con gli abiti macchiati dal peccato, confessa le sue colpe. Ma Gesù, nostro Avvocato, presenta delle forti argomentazioni in favore di tutti coloro che pentiti e con fede si sono affidati a lui. Egli difende la loro causa e con le potenti argomentazioni del Calvario vince il loro accusatore. La sua perfetta ubbidienza alla legge di Dio gli ha dato ogni potere in cielo e sulla terra e quindi può chiedere al Padre suo misericordia e riconciliazione per l'uomo colpevole. All'accusatore del suo popolo egli dichiara: «Il Signore ti riduca al silenzio, Satana...». Questo popolo è stato riscattato dal mio sangue, è un tizzone strappato dal fuoco! A chi confida in lui, egli dà questa certezza: «... Ho tolto il tuo peccato e ti darò da indossare abiti da festa» (Zaccaria 3:2,4).

Tutti coloro che hanno indossato l'abito della giustizia di Cristo saranno considerati come i suoi eletti, i suoi fedeli e i suoi giusti. Satana non avrà nessun potere per strapparli dalle mani del Salvatore. Nessun uomo che reclama la sua protezione con fede soccomberà sotto la potenza del nemico. La parola di Dio ce ne dà la certezza (cfr. Isaia 27:5). La promessa fatta a Giosuè è valida anche per noi: «...Se ti comporti come io desidero e se osservi le mie leggi... ti renderò degno di stare tra quelli che ora sono davanti a me» (Zaccaria 3:7). Gli angeli di Dio saranno accanto a noi.

La visione di Giosuè e dell'angelo rivelata a Zaccaria si applica con un'intensità particolare all'esperienza del popolo di Dio e alle scene finali del gran giorno dell'espiazione. La chiesa degli ultimi tempi dovrà affrontare prove terribili e momenti di profonda angoscia. Coloro che osservano i comandamenti di Dio e hanno la fede di Gesù subiranno l'ira del dragone e delle sue schiere. Satana ritiene che il mondo sia nella sua sfera d'azione ed è riuscito ad avere il controllo perfino di molti di coloro che si dicono cristiani. C'è comunque un piccolo gruppo che resiste alla sua supremazia. Se riuscisse ad annientarlo il suo trionfo sarebbe completo. Così come ha incitato le nazioni pagane a distruggere Israele, in un prossimo futuro cercherà di mobilitare le forze del male per distruggere il popolo di Dio. Gli uomini saranno costretti a ubbidire ai decreti umani e a violare la legge divina.

Coloro che resteranno fedeli a Dio saranno minacciati, denunciati, esiliati. «... perfino i genitori, i fratelli, i parenti e gli amici vi tradiranno...» (Luca 21:16). La misericordia divina sarà la loro unica speranza e la preghiera la loro unica difesa. Come Giosuè davanti all'angelo, la chiesa del rimanente, con cuore rotto e fede incrollabile, invocherà il perdono e la liberazione tramite Gesù, il suo avvocato. Pienamente consapevoli delle proprie colpe i figli di Dio si renderanno conto della loro debolezza e della loro indegnità e si scoraggeranno. Il tentatore sarà pronto ad accusarli come fece con Giosuè. Egli additerà i loro abiti sporchi: le loro imperfezioni di carattere. Indicherà le loro debolezze, le loro follie, la loro

ingratitude, la loro diversità dal Cristo, tutti peccati che hanno disonorato il loro Redentore. Egli cercherà di spaventarli facendo balenare nella loro mente l'idea che il loro sia un caso disperato e che i loro errori non potranno mai essere cancellati. In questo modo cercherà di distruggere la loro fede, di farli cadere nella tentazione spezzando il loro patto con Dio.

Satana conosce bene i peccati commessi dal popolo di Dio in seguito alle sue tentazioni. Egli opprime i peccatori con le sue accuse convincendoli che hanno perso la protezione divina e che quindi ha il diritto di annientarli. Egli afferma che come lui non godono del favore di Dio e dice: «Sono queste le persone che in cielo occuperanno il mio posto e quello dei miei angeli? Professano di ubbidire alla legge di Dio ma hanno veramente adempiuto ai suoi precetti? Non hanno forse amato se stessi più di Dio? Non hanno forse messo i loro interessi al di sopra di quelli divini? Non sono forse attaccati alle cose di questo mondo? Notate i peccati che caratterizzano la loro vita. Notate il loro egoismo, la loro malizia, il loro odio reciproco. Dopo aver bandito me e i miei angeli dalla sua presenza, Dio vorrà forse premiare coloro che si sono macchiati degli stessi peccati? Signore, nella tua giustizia non puoi fare una cosa simile! La giustizia esige che una sentenza sia pronunciata contro di loro».

Nonostante i discepoli di Cristo abbiano peccato, non sono abbandonati in balia delle forze del male. Si sono pentiti dei loro peccati e hanno ricercato il Signore con umiltà e contrizione e quindi l'Avvocato divino può perorare la loro causa. Colui che ha conosciuto le peggiori espressioni dell'ingratitude degli uomini, ma che ha conosciuto anche i loro peccati e il loro sincero pentimento, dichiara: «Il Signore ti riduca al silenzio, Satana. Ho dato la mia vita per loro. Essi sono scolpiti nelle palme delle mie mani! Il loro carattere può essere imperfetto, possono aver fallito impegnandosi a raggiungere la santità, ma si sono pentiti e io li ho perdonati e accettati».

Le tentazioni del nemico sono forti, gli inganni sottili, ma il Signore è accanto ai suoi figli. Le loro sofferenze sono tante, sono sul punto di essere sopraffatti, ma Gesù li purificherà come l'oro è purificato dal fuoco. Li libererà dall'attaccamento alle realtà terrene affinché l'immagine del Salvatore risalti perfettamente.

A volte sembra che il Signore dimentichi i pericoli a cui è esposta la sua chiesa e gli attacchi dei suoi nemici. Ma Dio invece non dimentica. In questo mondo nulla gli è più caro della sua chiesa e quindi non permette che nessuno la disonori. Non lascia che il suo popolo sia sopraffatto dalle tentazioni di Satana. Non considererà innocente colui che è indegno, ma dimostrerà misericordia nei confronti di coloro che si pentono sinceramente. Egli aiuterà tutti coloro che si rivolgeranno a lui per ricevere la forza di sviluppare un carattere cristiano.

Alla fine dei tempi i figli di Dio sospireranno e piangeranno per la malvagità che esiste nel mondo. Imploreranno gli uomini di non disconoscere più la legge di Dio e pervasi da una profonda tristezza si umilieranno davanti al Signore in atto di pentimento. Ma gli empi rideranno del loro dolore e della solennità dei loro appelli.

L'angoscia e l'umiliazione dei figli di Dio sono però la prova inconfondibile del fatto che stanno recuperando la forza e la nobiltà di carattere perdute in seguito al peccato. Avvicinandosi maggiormente a Cristo, considerando la sua perfetta purezza comprenderanno con chiarezza l'orrore del peccato. La dolcezza e l'umiltà sono le condizioni indispensabili per ottenere la vittoria. Una corona di gloria è stata preparata per coloro che si inginocchiano ai piedi della croce.

I cristiani fedeli che pregano costantemente sono protetti da Dio, pur ignorandone il modo. Sollecitati da Satana i responsabili di questo mondo cercano di annientarli; ma se essi potessero aprire gli occhi, come accadde al servitore del profeta Eliseo a Dotan, vedrebbero gli angeli accampati intorno a loro che controllano le forze del male.

Mentre il popolo di Dio si lamenta e lo implora per ottenere un cuore puro, ecco l'ordine che viene dal cielo: «... Levategli di dosso i vestiti sudici!...». Poi seguono parole confortanti: «... Guarda, io ti ho tolto di dosso la tua iniquità, e t'ho vestito di abiti magnifici» (Zaccaria 3:4 Luzzi). Coloro che fanno parte di questo "rimanente" disprezzato sono rivestiti di abiti gloriosi che non saranno mai più macchiati dalla sporcizia di questo mondo. I loro nomi saranno scritti nel libro della vita dell'Agnello accanto a quelli dei fedeli di tutti i tempi. Vittoriosi sulle tentazioni di Satana sono rimasti fedeli nonostante gli attacchi del dragone. Ora sono stati liberati per sempre dalla tentazione; i loro peccati sono stati trasferiti sull'autore del male. Una "tiara pura" è stata posta sul loro capo.

Mentre Satana moltiplicava le sue accuse, gli angeli, invisibili, andavano e venivano apponendo sui fedeli il sigillo del Dio vivente. Essi sono quelli che staranno sul monte di Sion con l'Agnello e che porteranno sulla loro fronte il nome di Dio. Essi canteranno un canto nuovo davanti al trono, un canto che nessuno può imparare se non i 144.000 che sono stati riscattati dalla terra. «... Essi seguono l'Agnello dovunque vada. Sono stati riscattati fra gli uomini, per essere primizia offerta a Dio e all'Agnello, e nel loro parlare non c'è mai stata menzogna: sono senza macchia» (Apocalisse 14:4,5).

Allora si adempiranno finalmente le parole dell'angelo: «Ascolta dunque Giosuè, Sommo sacerdote, e ascoltate anche voi, sacerdoti, suoi compagni, voi tutti che siete un segno della futura salvezza: io sto per mandare il mio servitore chiamato "Germoglio"» (Zaccaria 3:8). Cristo si rivela come Redentore e Liberatore del suo popolo. Questi uomini appartenenti al "rimanente" saranno "un segno". Le lacrime e le umiliazioni che hanno caratterizzato il loro pellegrinaggio sono sostituite dalla gioia e dall'onore di essere in presenza di Dio e dell'Agnello. «Un giorno quel che il Signore farà germogliare sarà motivo di orgoglio e di fierezza per i superstiti d'Israele; quel che la terra produrrà darà loro prestigio e gloria. Chi sarà scelto da Dio in Gerusalemme avrà salva la vita e sarà chiamato santo» (Isaia 4:2,3).

Fine cap. 47: **Giosuè e l'angelo**

Il seme che doveva portare frutti così ricchi fu apparentemente seminato nel 1880. Come raccontato in *Live Sketches*, Ellen White chiese in visione: «**Dov'è la sicurezza per il popolo di Dio in questi giorni di pericolo**»? Come risposta, Dio la rimandò a Zaccaria 3:1-2 e dichiarò che Gesù era la nostra sicurezza contro Satana. «**Gesù condurrà tutti coloro che sono disposti a essere guidati**» (*Live Sketches*, 324). Prima di questa visione, per redigere la storia di *Il gran Conflitto*, Ellen White, apparentemente, non si era resa conto del significato di Zaccaria 3:1-2.

«Mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, che stava davanti all'angelo del Signore, e Satana che stava alla sua destra per accusarlo. Il Signore disse a Satana: "Ti sgridi il Signore, Satana! Ti sgridi il Signore che ha scelto Gerusalemme! Non è costui un tizzone strappato dal fuoco"?» NR 2006

Dio, però, aveva ora seminato il seme; sarebbe stato solo una questione di tempo fino a quando i suoi germogli avrebbero dato i suoi frutti.

L'indice generale²¹ degli scritti di E.G. White elenca quattro passaggi²² in cui Ellen White commenta in modo significativo Zaccaria 3:1,2 (vedi tabella).

<p>Testimonies, vol. 5 pp. 467-476 (1885) (In italiano non disponibile)</p>	<p>Thoughts of the Mount of Blessing pp. 116,117 (1896) (Con Gesù sul monte delle beatitudini)</p>
<p>Christ's Objects Lessons pp. 166-170 (1900), (Le parabole)</p>	<p>Prophets and Kings pp. 582-592 (1917), opera postuma (Profeti e re)</p>

Tutti e quattro i contesti discutono il testo nella sfera della grande controversia tra bene-male. *Con Gesù sul monte delle beatitudini* afferma che Satana ci accusa, non in un'oscura aula di tribunale, ma "davanti all'universo". *Christ's Objects Lessons* indicano che, non solo Satana sta accusando i credenti, ma Dio stesso. Inoltre, quando Cristo parla in favore del suo popolo, li confessa non davanti a un Padre riluttante, ma "davanti all'universo". **Il Padre e il Figlio sono chiaramente uniti nel loro amore per l'uomo e nel loro desiderio di rimproverare l'avversario.**

Quello che trovo di Ellen White più affascinante nell'uso di Zaccaria 3:1-2 è la maniera in cui prese l'articolo in *Testimonies*, vol. 5, cap. 53, affinandolo ulteriormente 30 anni più tardi per l'uso in *Profeti e re*, cap. 47. In effetti, ammorbidì quegli aspetti che avrebbero potuto scoraggiare il lettore ed espanse quelli che lo incoraggiavano. **Il risultato ottenuto è una magistrale integrazione del giudizio investigativo nell'immagine di un Dio amorevole.** Quello di cui stiamo parlando ora accadde in questo suo ultimo libro scritto prima che morisse.

²¹ L'indice degli scritti di Ellen G. White non elenca nessun evento del testo prima del 1880.

²² **Nota del compilatore:** i numeri di pagina dei libri inglesi li ho mantenuti originali.

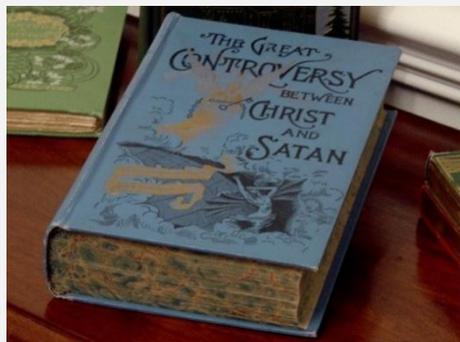
Rispetto all'articolo menzionato nel paragrafo precedente in *Testimonies*, vol. 5, il racconto in *Profeti e re* rivela un'aggiunta e una cancellazione particolarmente significative.

L'aggiunta si trova in *Profeti e re* come parte del rimprovero del Signore dell'avversario. Dopo aver rivendicato il Suo popolo come proprio, il Signore dichiara: «**Il loro carattere può essere imperfetto, possono avere fallito impegnandosi a raggiungere la santità, ma si sono pentiti e io li ho perdonati e accettati**» Che incoraggiamento! Potremmo inciampare e cadere, ma se abbiamo dato il nostro cuore a Dio, rimprovererà l'avversario. Nessuna riluttanza qui a salvare coloro che soffrono ancora di crescenti dolori; i loro cuori sono con Dio e li rivendica come suoi.

La cancellazione significativa è una questione più delicata, poiché è terribilmente vera, ma se vista dal punto di vista del Monte Sinai potrebbe essere facilmente fraintesa. *Profeti e re* omette due paragrafi ricavati dalle pagine in inglese 471-72 di *Testimonianze*, vol. 5. Entrambi i paragrafi ammoniscono il cristiano a sforzarsi di superare ogni difetto. Questo, ovviamente, dovrebbe essere l'obiettivo di ogni cristiano. Ma l'unica frase che potrebbe causare problemi è la seguente: «**A coloro che cammineranno con Cristo rivestiti dell'abito bianco non potrà essere tollerato nessun peccato**».²³

Se questa affermazione viene vista come una descrizione del profondo desiderio del cristiano di obbedire a Cristo, allora tutto va bene. Se, però, essa viene collegata con **una visione di Dio inquisitore** che scruta le giustificazioni dei peccatori per catturarli, allora il cristiano che inciampa cadendo in peccato fuggirà terrorizzato. Quindi, anche se l'affermazione è certamente vera, l'accresciuta preoccupazione di Ellen White per i peccatori in difficoltà, l'ha portata senza dubbio a cancellarla nell'istante in cui stava preparando il materiale per comporre il libro *Profeti e re*.

Una volta che riconosciamo che Dio ci ha giustificati in Cristo, allora possiamo andare con gioia al giudizio preparati a testimoniare Dio e la Sua legge. Ho fatto la scoperta che quella gioia è la motivazione più forte possibile per l'obbedienza; ora voglio obbedire perché mi ha salvato. Non si tratta più di guadagnare la salvezza o semplicemente di evitare la punizione. L'obbedienza è il frutto della salvezza.



Così, ogni volta che mi succede di trovare qualcuno alle prese con il giudizio investigativo, senza esitare, gli raccomando di leggere il quarantasettesimo capitolo di "Giosuè e l'angelo" in *Profeti e re*.

La storia della grande controversia tra bene-male ha fatto molta strada da quando **fu pubblicata per la prima volta nel 1858**,²⁴ ma ciò ha dimostrato la cura di

²³ In inglese dice: No sin can be tolerated in those who shall walk with Christ in white.

²⁴ Foto: antica edizione americana in buon stato del libro di Ellen White *The Great Controversy Between Christ and His Angels and Satan and His Angels* (Edizione standard del 1911). La prima stampa avvenne nel 1858.

Dio per il suo popolo. In quel tempo, Egli stava preparando la strada al suo popolo, non solo per farsi accettare da lui, ma anche per dimostrare la bontà di Dio e la Sua legge in un mondo avvolto nello scetticismo. A Dio sarebbe piaciuto avere dato l'intero messaggio all'inizio di quell'anno, ma i raggi della verità dovevano essere dati gradualmente o il Suo popolo si sarebbe allontanato dalla luce ricevuta.

Nella condizione dell'uomo caduto, Dio fu disposto a usare sia i comandamenti che gli inviti, la paura e l'amore; ma non c'è dubbio che tra i due Egli avrebbe preferito mettere in atto il secondo. Ci ha mostrato il suo amore «**affinché nel giorno del giudizio abbiamo fiducia**» (1 Giovanni 4:17). «**L'amore perfetto caccia via la paura**» (versetto 18). Avvolti dai raggi di sole di quell'amore, anche il giudizio investigativo è una Buona Novella, perché non siamo più accusati, ma assolti in Cristo Gesù. Davanti all'universo siamo testimoni della bontà di Dio.

FINE 6

LA VOCE DEI LETTORI



Nota del compilatore P. Luisetti: dopo avere condiviso via e-mail questo studio, mi sono pervenute alcune risposte da coloro che l'hanno ricevuto; eccone due:

1) Dalla Sicilia:

"Conoscevo già lo studio in inglese, ma vedo che è ben tradotto e impaginato. Bellissime sono le conclusioni sull'amore di Dio davanti all'Universo: la salvezza è teo-antropo-cosmica, ovvero unisce Dio, uomo e cosmo in tutt'uno riarmonizzati.

... Sai, la giustificazione per fede e la salvezza sono argomenti non così scontati, e ti garantisco che sono pochi quelli che li hanno capiti".

2) Pastore avventista emerito:

"Con piacere ho letto "Dal Sinai al Golgota". Riguardo al quadro tradizionale avventista, come riflessione è un lavoro molto interessante; grazie del bel lavoro che fai".

luisetti46@gmail.com/17-06-2020

www.letteraperta.it